



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Le Nazioni*

di

*Firenze*

del

*30.12.76*

### Emigranti, restate con noi

Abbiamo sempre amato i nostri emigranti. Li amiamo al punto che, sotto le feste, quando essi rientrano per trascorrere in famiglia Natale e Capodanno, non li rimanderemo mai via. Restate, restate con noi amici. Quasi li imploriamo. Ma quelli, sordi.

Dicono che hanno impegni di lavoro, che devono a tutti i costi rientrare in fabbrica. E noi, pur di averli qui, gli suggeriamo artifici e scappatoie: datevi malati, mandate un certificato medico, fate un telegramma, dite che vi è morta improvvisamente una zia. Qui funziona benissimo. Macché: vogliono tornarsene via, non sentono ragioni. Come guasta l'estero!

Ma questa volta, se Dio vuole, l'abbiamo avuta vinta: rimarranno. Non per volontà loro, intendiamoci, ché anzi questa loro insistenza ha un vago sapore di scortesie. Rimangono perché gli abbiamo fatto lo scherzo che di solito si gioca al congiunto che vogliamo tenere più a lungo pres-

so di noi: abbiamo chiuso la porta e nascosto la chiave. Nel caso in questione abbiamo fermato i treni per quattro giorni. Viene da chiedersi come abbiamo fatto a non pensarci prima.

Ora molti di loro sono intrappolati e, lo vogliono o no, dovranno mangiare panettone con noi fino alla sera del due gennaio, quando risalterà fuori la chiave di casa e i treni riprenderanno a camminare. Poi vadano pure in fabbrica, lavorino dalla mattina alla sera, ingrassino il padrone e mandino valuta: noi il nostro dovere lo abbiamo fatto.

E' vero che i treni rimarranno fermi per una vertenza sindacale in parte anche giusta che si trascina ab immemorabili e che il governo dovrà, prima o poi, affrontare e risolvere se non vuole che il Genio Militare raddoppi la ferma. Diciamo che è un'occasione ideale: rivendichiamo un giusto salario e, al tempo stesso, prolunghiamo le ferie dei nostri

parenti all'estero.

Alla fine lo sciopero delle ferrovie non compromette la situazione di quegli emigrati che proprio volessero farci il torto di lasciare la festa nel più bello. Ci sono sempre gli aerei. I minatori del Belgio, per esempio, che viaggiano di solito in prima classe sull'Alitalia, possono andarsene quando vogliono. Ci rimetterà la povera gente che in aereo non può salire.

Ma i più rimarranno qui. Finiremo le feste insieme. Si calcola che, dopo Capodanno, il consumo di Pan d'oro avrà toccato i 75 mila quintali. Brutte previsioni, invece, per il panettone: pensavamo di consumarne intorno ai 280 mila quintali e invece sfioreremo appena i 260 mila, per un giro di affari fra i sessanta e i settanta miliardi.

C'è la crisi, i nostri parenti all'estero lo sanno. Per quest'anno è andata così. Nel 1977, con un po' di buona volontà, vedremo di fare peggio.

P. M.



Ministero degli Affari Esteri

J. V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di *Milano*

del *30.12.76*

Evolutione del tipo italico in patria e all'estero

# Da ritardatari a ritardati

«I bambini italiani sono più stupidi degli altri?». Il quesito è di un grande giornale tedesco. Questa poi, pensi. Ce ne hanno dette di tutte, lungo i secondi; ma degli stupidi ancora no. Invece, si scopre che viene su, in terra tedesca, una generazione di piccoli italoidi sradicati, respinti o rinunciati della scuola, emarginati perfino rispetto ai coetanei arabi e turchi.

Secondo gli accordi e la legge, la scuola offre l'insegnamento nella lingua del paese e in quella (senza ridurre, prego) della madre patria. Ma i piccoli conoscono soltanto dialetti impraticabili, non intendono i maestri, e finiscono per disertare la scuola, in massa. Doppia pena analfabeti, a stento potranno fare i manuali. C'era una volta la «Dante Alighieri», ora scomparsa, forse travolta dal numero. Ma un amico diplomatico dice: in tutti gli anni che ho fatto il console generale, o ho mai visto arrivare dall'Italia uno che si preoccupasse se i bambini italiani apprendevano non dico il tedesco, ma l'italiano. Tutti aveva-

no nella borsa conferenze su Goethe a Sorrento, Goethe a Caltagirone e così via.

Si affaccia una «stupida» artificialmente indotta attraverso l'uso prolungato dell'inefficienza. E' il salto di qualità, dalla disfunzione provvisoria al guasto definitivo. Ci si chiederà domani, alle conferenze internazionali: «I diplomatici italiani sono più stupidi degli altri?». Infatti, c'è agitazione alla Farnesina perchè la riforma del pubblico impiego patrocinata dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, giustamente sdegnando i vecchi concortici e fascisti, apre le porte a chiunque voglia salire ai gradi superiori. Quando il principio sarà introdotto al ministero degli Esteri, potremo mandare per il mondo non solo bambini, ma anche ambasciatori disadattati. L'inefficienza prodotta produce la perdita di virtù che furono famose. Ai tempi dell'«Artiglieria», eravamo i primi nel mondo nei recuperi sottomarini. Ora, le forze unite della scienza, della marina, dei

sub privati non riescono a risolvere il problema della «Cavtata», coi suoi barili di tetraetile di piombo, e gli Automobil club stranieri invitano a disertare le spiagge adriatiche. Con uno sforzo gigantesco, siamo riusciti a trarre a galla un barile, e poi silenzio.

Entro il 31 dicembre, sarà presentato alle Camere un piano di riforma di trasporti e ferrovie. Ma nessuno piano può nascondere che dove le ferrovie francesi occupano tre persone, le nostre ne hanno ventuno, e ciò non impedisce che il viaggio in treno sia un calvario in tutte le stagioni dell'anno. Giorni or sono, alla stazione di Francoforte, per spiegare che l'espresso da Colonia aveva dieci minuti di ritardo, presero un tono da calamita naturale. Da noi, le ore si accumulano, diventano giornate, mesi. Le poste tedesche chiudono l'anno con trentacinquanta miliardi di attivo. Cose da altri continenti, che accadono a pochi di qua. Ma da noi si constata l'inefficienza come un

inevitabile risvolto della libertà individuale.

Al processo della funivia del Cermis, si apprendono che manovratori incoscienti facevano abitualmente «scherzi» agli ignari passeggeri, bloccando cabine di botta, o avviandole a velocità mozzafiato sui delicati passaggi dei piloni. Può accadere dappertutto, direte. No, può accadere soltanto dove l'anormalità di un comportamento non è più rilevata, l'inefficienza è installata ai posti di comando, la follia non fa più scandalo, la criminalità non si reprime. A Sesto San Giovanni, i compagni del brigatista Alasia gli fanno il funerale solenne con labari, bandiere e appello del «caduto», canti e cori con elenco nominativo dei prossimi poliziotti da uccidere. Qualcuno reagisce? C'è un parlamentare disposto a fare un'interrogazione? Gli assalti dei teppisti nelle città sono ancora inefficaci? C'è un parlamentare, indotta per viltà.

Chi ha visto in azione una di queste bande di goilardi degenerati si rende conto che domarle non sa-

rebbe un problema per alcuna polizia dotata di un minimo di efficienza. L'appello del ministro Cossiga ad Andreotti, «potenziamo la polizia», in quella forma angosciata, parrebbe incredibile in qualsiasi paese, che non sia già avvezzo all'inefficienza delle carceri, della magistratura. Da ogni giorno. Di questa vigilia, si son sentite crollare, con schianto, assi marcite dello Stato, di ciò che un tempo si chiamava l'ordine sociale. Le città nel caos per scioperi dei tram, i porti in sfacelo con le navi ferme. In Piemonte, una ragazza è violentata a scuola, scarafaggi e topi invadono l'ospedale a Messina, la tigna e la rogna dilagano in Emilia. Alla vigilia di Natale, mia figlia torna da scuola e annuncia: il professore di religione ha detto che Giuseppe non aveva la barba, l'asino e il bue non c'erano, la capanna non era una capanna, i Magi non erano tre. «E Gesù», domando, «ci sono variazioni?». Mah, non ne abbiamo parlato, risponde.

Piero Santerno



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

30-12-76

## I riflessi della crisi sugli emigrati

### In 3 anni 185 mila lavoratori italiani licenziati nella RFT

Il Consiglio centrale della Federazione lavoratori emigrati e famiglie (FILEF) ha sollecitato misure organiche del governo per la tutela degli emigrati all'estero e di quanti rientrano in conseguenza della crisi e delle ristrutturazioni produttive.

«Alcuni paesi dell'Europa occidentale — afferma una nota della FILEF — hanno ridotto il numero degli occupati stranieri, altri hanno chiuso le immigrazioni; contemporaneamente si è realizzata una rotazione di immigrati, con assunzioni nuove a condizioni inferiori; sono sorti di conseguenza problemi nuovi specie per il fatto che manca, anche nella Comunità europea una vera politica sociale unitaria e organica, rivolta alla soluzione dei problemi degli alloggi, della formazione professionale, della scuola».

La situazione si presenta complessa soprattutto in Germania e in Svizzera. Nella Repubblica Federale lavorano 158 mila italiani in meno rispetto al settembre del 1973; sono nello stesso tempo aumentati i familiari dei lavoratori occupati, e si è acuitizzato il dramma della casa e della scuola. In Svizzera, dal mese di gennaio 1975 ad agosto 1976 i nostri emigrati licenziati sono stati 99.175, e vi sono progetti del governo federale per una legislazione nuova degli stranieri, con la quale si intendono mantenere e consolidare le discriminazioni.

Di qui la richiesta della FILEF — che è contenuta in un ampio documento che servirà anche ai dibattiti in preparazione del quinto congresso — tendente a ottenere un intervento organico del governo che assicuri a partire dalla CEE, la parità e la libertà, con la necessaria unificazione delle norme sul lavoro.

In particolare, il documento della FILEF richiede: 1) una politica scolastica e di formazione professionale che liquidi i vecchi criteri puramente assistenziali, democratizzando tutto l'intervento attuale dello Stato italiano, e contemporaneamente trattando con la Comunità

e con altri stati per garantire la «presenza dei figli degli emigrati nelle scuole pubbliche locali di ogni ordine e grado con i programmi in esse integrati di lingua e cultura italiana» (vi è al riguardo una importante direttiva della CEE a tutti gli stati membri, che è da un anno lettera morta, anche per carenze della diplomazia italiana); 2) l'edilizia popolare e la liquidazione degli alloggi non idonei; 3) programmi di formazione professionale concordati con i sindacati e le associazioni degli emigrati; 4) i diritti previdenziali e civili.

La seconda parte delle rivendicazioni presentate dal Consiglio della FILEF si riferisce a un altro degli impegni centrali che il governo prese davanti alla Conferenza, quello di un «programma di legislatura per l'emigrazione».

«Oggi questo programma — afferma il documento citato — è urgente, in considerazione che vi è una inversione di tendenza nei flussi emigratori, prevalgono i rientri, non esistono prospettive del tipo di quelle degli anni passati verso consistenti soccorsi all'estero, e l'Italia deve comprendere nei piani di riconversione e di sviluppo dell'occupazione anche l'urgenza delle questioni poste dal rientro degli emigrati».

Alcuni degli obiettivi principali del «programma di legislatura» vengono così riassunti: 1) la quantità e la qualità degli stanziamenti dello Stato per l'emigrazione (oggi vengono stanziati somme pari allo 0,04% del bilancio, poco più di 20 miliardi, contro gli oltre 500 delle «rimesse»); il documento ricorda le richieste fatte in Parlamento da vari gruppi, anzitutto quello del PCI e chiede tra l'altro nuove deleghe per le Regioni; 2) la rapida approvazione delle leggi di riforma degli organi di rappresentanza e partecipazione, come i Comitati consolari e il Consiglio dell'emigrazione; 3) la sistemazione di annosi problemi previdenziali; 4) la verifica dei trattati ed accordi.



# Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il resto del Carlino* di *Bologna* del *30.12.76*

## Non rischiano il posto di lavoro gli italiani «abusivi» di San Marino

DAL NOSTRO INVIATO

SAN MARINO, 29 — La notizia non è nuova: gli «stradue giorni» (il 31 dicembre, «nieri» che risiedono abusivamente a San Marino e che devono mettersi in regola entro cioè) sono circa 200. Se non lo faranno, rischiano di essere espulsi dalla piccola Repubblica e di doversi quindi trovare una nuova casa o nel Riminese o in provincia di Pesaro, le due zone confinanti? «Ci cacciano via! Dopo anni che viviamo e lavoriamo qui, ci trattano come hanno trattato i nostri emigranti in Svizzera...»: questo è stato il grido d'allarme che si è sparso tra i nostri connazionali all'ombra (anzi, sulla neve in questi giorni) del Titano.

Vediamo qual è la situazione oggettiva a San Marino dove, su una popolazione di circa ventimila abitanti, sono 3.900 gli stranieri residenti (nella stragrande maggioranza italiani) e 700 i «frontalieri» (pendolari: romagnoli e pesaresi del Montefeltro). Ma fra questi lavoratori, quasi tutti perfettamente in regola, sia con il permesso di soggiorno sia con quello di lavoro, ci sono appunto quei circa duecento italiani che sono abusivi in fatto di residenza.

Quando uno «straniero» che ha trovato lavoro a San Marino fa domanda per ottenere la residenza — in fatto di cittadinanza la Repubblica del Titano è stata sino ad oggi estremamente rigida nel concederla — passa un po' di tempo prima che la pratica venga espletata. E molti, prima che arrivi il placet, trovano la maniera di sistemarsi o presso qualche conoscente o in qualche casa. Che cosa è successo in questi ultimi tempi per far scattare il provvedimento contro questi abusivi? «Stiamo studiando il problema dell'occupazione giovanile — ci hanno detto in ambienti vicini al governo — che si farà sentire da noi fin dal prossimo anno, così come ora si avverte in Italia. E dietro questa preoccupazione, rilevando che una indagine sulla struttura occupazionale, rilevando che nel nostro territorio risiedono

si». A questo punto non potevamo non prendere provvedimenti. Così abbiamo notificato agli interessati che entro il 31 dicembre devono regolarizzare la loro posizione».

Ma la preoccupazione dei duecento italiani non riguarda tanto la casa quanto il posto di lavoro. «Oltre che cercarci una nuova casa, dovremo anche trovare un altro lavoro, in Italia. E di questi tempi... ci buttano sul lastrico». Questa la protesta degli «abusivi». «Non è vero — dice il comm. Glaucio Benato, presidente degli industriali sanmarinesi — Non ci sarà nessun licenziamento. Chi ha il permesso di lavorare a San Marino non lo perderà. E' vero invece che tutta la materia deve essere regolamentata ed è per questo motivo che sono in corso intensi contatti tra la nostra associazione e gli organi di Governo».

A San Marino c'è, per legge, il pieno impiego. Non esiste disoccupazione. «Cerchiamo di mantenere la piena occupazione — ci dice un funzionario del Governo — ed è chiaro che in questo non possiamo non privilegiare i residenti. Se va in crisi il tessuto produttivo, va in crisi tutta San Marino. E noi avvertiamo la pressione che ci viene dall'esterno. In poche parole, la crisi che attualmente sta travagliando l'Italia comincia a farsi sentire sensibilmente anche a San Marino, un piccolo territorio stretto tra due regioni densamente popolate. Soprattutto dal Montefeltro viene una notevole richiesta di lavoro. Non possiamo non difenderci, sia pure osservando scrupolosamente gli accordi con l'Italia, improntati alla massima chiarezza ed amicizia».

Ma che cosa dicono i sindacati? Il segretario della Confe-

derazione democratica lavoratori sanmarinesi (la Cisl del Titano) Giovanni Giardi, rileva: «Abbiamo assunto una posizione molto chiara. E' giusto che chi non è in regola con il permesso di soggiorno debba provvedere sistemando la propria posizione, ma i permessi di lavoro non debbono essere discussi. Ciò infatti è un diritto che riteniamo inalienabile. La nostra vigilanza è diretta soprattutto allo sviluppo della produzione e al fatto quindi che non vengano messe in difficoltà le attività economiche. In parole povere, siamo preoccupati che gli «abusivi» in questione, dovendosene andare da San Marino siano costretti a lasciare anche il lavoro. Se ciò si dovesse verificare, interverremo energicamente a tutti i livelli».

Che cosa succederà il 1 gennaio '77? Vedremo scendere dalle pendici innevate del Titano una teoria di camion con le masserizie delle famiglie espulse perché abusive? Le assicurazioni che abbiamo ricevute sembrano escludere questa ipotesi. Dicono infatti negli ambienti vicini al palazzo di Governo: «Si cercherà di risolvere pacificamente la vertenza, come è già avvenuto in passato. Però insisteremo perché gli abusivi si mettano in regola. Non esistono crociate

zenofobe. La prova della nostra buona predisposizione è confermata dal fatto che a fine novembre, quando già sapevamo perfettamente della esistenza e della consistenza degli «abusivi», abbiamo accolto una ventina di richieste di soggiorno da parte di altrettante famiglie e una trentina di residenze anagrafiche. Inoltre si sta studiando il problema di concedere la cittadinanza a varie centinaia di residenti che da anni vivono a San Marino. E' una espressione, a nostro avviso, di massima solidarietà verso chi vive e lavora nella nostra terra pur non essendovi nato».

Paolo Valentini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Vite Sere*

di

*Roma*

del

*29/30-12-76*

## C'è una Svizzera in Italia: San Marino caccia i frontalieri e si prepara a diventare una piccola Las Vegas con Tv

C'è una Svizzera in Italia. E' a San Marino. Ma ha contorni ancora più suggestivi e guarda a paradisi lontani: Las Vegas o Montecarlo. In programma, infatti, c'è la costruzione di un casinò ma nel paniere figurano anche le "bandiere ombra", le residenze fiscali, una televisione di stato (sanmarinese ovviamente) nella quale dovrebbero sfoggiare molti miliardi. Per somigliare alla Svizzera, la piccola repubblica del Titano ha anche i suoi "gasterbaiter" riproponendo una tematica antica che causò qualche dissidio con lo stato elvetico.

"Ci cacciano come cani revocandoci i permessi di lavoro", "è una autentica ondata di xenofobia", "Parlate male della Svizzera ma qui è peggio perchè siamo noi a mantenere San Marino". Amareggiati, delusi ma soprattutto irritati i frontalieri stanno montando la loro protesta. Sono tremilacentocinquanta gli italiani che lavorano nella piccola

repubblica ma ce ne sono altri cinquecento che fanno i frontalieri. In tutto sono quaranta gli italiani ai quali, in questi giorni, è stato revocato il permesso di lavoro.

Ma c'è di più: gli emigrati italiani sono costretti a firmare un impegno scritto nel quale dichiarano che non svolgeranno un'attività diversa da quella per la quale sono stati assunti.

Eppure l'Italia paga ogni anno alla repubblica del Titano tre miliardi che costituiscono forse il cespito maggiore. Nonostante tutto però San Marino è uno Stato pieno di debiti: 37 miliardi di passivo, due milioni per abitante rispetto alle 122.363 lire pro capite degli italiani. Cosa si può fare per sanare il deficit? Ecco alcune ipotesi: concedere alcune "bandiere ombra" ma soprattutto creare un grande centro turistico. Dovrebbe chiamarsi "San Marino International Residential Village and Club". Sul documento approntato c'è scritto: "Il terreno per

bungalow potrà essere venduto dallo Stato tramite una finanziaria a cittadini stranieri, italiani esclusi, i quali entro due anni dall'acquisto si impegnino a costruire il loro bungalow. Al momento della vendita il cittadino straniero si impegna a portare la residenza fiscale a San Marino, concordando con l'ufficio delle imposte della Repubblica, a mezzo della finanziaria, la sua tassazione annuale. Nel club è ammesso il gioco ma "ai soli soci". E' pronta anche la tv libera di Stato. Potrebbe essere un ottimo vettore di denaro liquido essendo aperto alla pubblicità, anche a quella pubblicità (sigarette, ecc.) che è vietata alla Rai. Poichè si teme che la televisione sanmarinese possa creare seri fastidi si è già studiato il modo di disturbarla. Alcuni interventi sul ripetitore di monte Carpegna renderebbero le immagini irriconoscibili. Insomma siamo alla guerra fredda.

C.D.



II - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La voce repubblicana* di *Roma*

del 30-12-76

Grande sviluppo delle infrastrutture portuali in Italia ed all'estero

# Costruire nel mare: una tecnica di avanguardia

La Condotte, una delle più importanti imprese di costruzioni del mondo, è attualmente all'avanguardia nel settore delle opere marittime - Le grandi opere in Portogallo ed in Iran

La creazione di grandi impianti portuali è diventata una necessità ormai inderogabile, anche per far fronte alle sollecitazioni promosse dalle nuove tecnologie, e soddisfare le esigenze di navi sempre più grandi, veloci e specializzate.

L'Italia è forse uno dei Paesi più ricchi di impianti portuali e la loro posizione geografica nell'Italia settentrionale è considerata valida per una sollecita spedizione delle merci anche in relazione al transito oltre Suez. L'imperativo a cui gli scali italiani non possono sottrarsi è quello di potenziare e migliorare le strutture per evitare la concorrenza dei porti nord europei, per adeguarsi agli incessanti progressi delle tecniche del trasporto marittimo, per aumentare lo sviluppo economico del Paese.

Il 90% delle importazioni ed il 65% delle esportazioni italiane vengono effettuate via mare.

La Condotte (Società Italiana per Condotte d'Acqua), una delle più importanti imprese del mondo che opera nell'industria delle costruzioni, ha per questo incrementato il settore delle opere marittime e può oggi vantare numerose ed importanti realizzazioni.

In questi ultimi anni in Italia al «Gruppo Condotte» si deve, tra l'altro, la costruzione del bacino marittimo di Palermo per navi fino a 250.000 tonn.; la costruzione del IV pontile di attracco per petroliere di elevato tonnellaggio, nel porto petroli di Genova. Molte altre opere foranee, scoglie-

re frangiflutti; dolphins d'accesso e d'ormeggio.

La Società sta attualmente realizzando il primo lotto funzionale, comprendente un molo frangiflutti della lunghezza di 2.250 m., per il nuovo porto industriale di Cagliari, che sorgerà a circa 2 km ad ovest dell'esistente porto. L'intero progetto speciale prevede, tra l'altro, l'escavazione di un canale navigabile lungo circa 10 km, profondo 18 m, largo 200 m e terminante con circo di evoluzione meccanizzato di 500 m di diametro, per consentire alle navi di invertire la rotta. Questo nuovo scalo permetterà l'attracco a navi fino a 250.000 tonn. e sarà l'approdo industriale più moderno ed attrezzato del bacino del Mediterraneo.

I grossi lavori realizzati o in corso di realizzazione all'estero confermano la capacità concorrenziale della Società sui mercati internazionali dove il successo emerge dal confronto competitivo di idee, di tecnica e di efficienza.

Sulla costa meridionale del Portogallo stanno per essere portati a termine i lavori per la costruzione del porto oceanico di Sines. Lo scalo potrà accogliere grandi petroliere da 500.000 mila tonnellate, diventando così uno dei maggiori centri di smistamento del greggio nell'area europea. Un lavoro colossale che contribuirà alla trasformazione di un piccolo villaggio di pescatori, situato peraltro in una delle zone più povere del Paese, in una grande stazione industriale.

L'opera consisterà principalmente in una diga che si allungherà nel mare per due chilometri: trasversalmente avrà forma di trapezio con un nucleo centrale di pietre di roccia protetto da massi di varie dimensioni e peso, sistemati su diversi strati di cui l'ultimo 6 m di spessore, sarà costituito da speciali elementi di calcestruzzo da 40 tonni, chiamati dolos; la cui particolare forma ramificata consente loro di incastrarsi l'uno all'altro formando una massa compatta, capace di resistere alla furia demolitrice dell'oceano. La costruzione del grande porto commerciale di Bandar Abbas, in Iran, all'imbocco del Golfo Persico, fulcro di futuri scambi commerciali tra il Medio Oriente ed il resto del mondo, è parte determinante nella realizzazione del grandioso piano per lo sviluppo economico del sud del Paese.

Il progetto prevede infatti la costruzione di una città industriale in mezzo al deserto, dotata di un complesso di industrie integrate, di adeguate capacità ricettive per le maestranze che vi lavoreranno, di una linea ferroviaria per trasportare ai luoghi di lavorazione la materia prima, di infrastrutture urbanistiche, di un gasdotto per alimentare una centrale termoelettrica, e infine di un colossale impianto di dissalazione, capace di produrre 1800 tonn. d'acqua al giorno, necessaria agli abitanti e alla industria.

Dopo una rigorosa selezione compiuta dal governo iraniano, l'appalto per il porto di Shah

Bandar Abbas - prevede un impegno iniziale di spesa di 1 miliardo di dollari - è stato assegnato, nel giugno 1975, al consorzio italiano «Italcontractor Consortium of Condotte e Partners», di cui fanno parte tre importanti aziende del gruppo IRI: la CMF (Finsider), la Italedil e la Mantelli; e la Dragomar, un'impresa privata specializzata in opere di dragaggio marittimo. Si tratta del più importante contratto stipulato da un'impresa italiana all'estero.

Sul piano tecnico la costruzione del nuovo porto commerciale prevede, tra l'altro, 41 milioni di mc. di dragaggi, 8 km di banchine ad otto fondale, due moli frangiflutti per una lunghezza complessiva di 7 km, la sistemazione di un'area complessiva di terra di circa 2.000 ettari, completa di tutte le infrastrutture necessarie al funzionamento del porto; un centro residenziale integrato per 2.000 abitanti, che inizialmente ospiterà le maestranze italiane trasferite sul posto durante i 4 anni preventivati per la prima fase realizzativa, completo di scuole, chiesa, edifici commerciali, sportivi, ricreativi e culturali.

Il complesso che sta sorgendo in una zona disagiata e desertica, sarà il frutto dell'opera congiunta e dello spirito di sacrificio del popolo iraniano e di quello italiano. Diverrà il simbolo del rapido processo di sviluppo civile ed industriale dell'Iran e del grande prestigio che l'industria delle costruzioni italiane



Ministero degli Affari Esteri

1-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazionale*

di

*Firenze*

del

*30.12.76*

## Condannata a Londra una contessa italiana

Londra, 29 dicembre.

La contessa italiana Francesca Foraboschi di Tolemei, trentenne, è stata condannata oggi a Londra a un mese di reclusione per possesso di cocaina con l'intenzione di fornirla a terzi.

L'avvocato della signora Foraboschi ha detto in aula, nel tribunale di Marylebone

Street, che la sua cliente era stata indotta a commettere il reato da persone con cui viveva. Ha anche spiegato che intenzione della cliente era di mettere lo stupefacente a disposizione solo delle persone conviventi con lei.

La signora Foraboschi, ex moglie di un fotografo di moda, si è riconosciuta colpevole.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Parlamento del Demofinanzi di Bari del 30 - XII

## I pugliesi in Belgio hanno un loro ruolo

Successo della «quindicina culturale italiana» svoltasi a Liegi e Bruxelles, presenti Lattanzio e Rotolo -- Conferenza del dr. Satalino

Con una conferenza-dibattito del dott. Pasquale Satalino sul tema «La Puglia oggi» si è conclusa la «quarta quindicina culturale italiana in Belgio», dedicata quest'anno alla regione pugliese. L'iniziativa è stata realizzata, sotto gli auspici della Regione Puglia, dall'Unione dei pugliesi emigrati in collaborazione con la sezione belga dell'Unione nazionale italiani emigrati ed il Centro per l'assistenza ai lavoratori pugliesi emigrati e si è articolata in una serie di manifestazioni svoltesi a Bruxelles ed a Liegi. Alla manifestazione di aper-

tura della «quindicina» avevano presenziato il ministro della Difesa, on. Lattanzio, l'ambasciatore italiano in Belgio, Folco Trabulsi, il sen. Mezzapesa e fon. Pisicchio, il presidente della Regione Puglia, avvocato Rotolo con l'assessore ai servizi sociali ed al lavoro, Colonna, il presidente del Centro studi sulle Comunità europee a Bruxelles, dott. Marrone, il presidente dell'Eni di Bari, avv. Ricco, il bilottino generale Ferrante, in servizio alla Nato-quartier generale, il dottor Ubaldo Zito, presidente dell'Unione pugliesi emigrati, il cav. Gentile, presidente della sezione belga dell'Unaic, ed il signor Paduanelli del Calpa, insieme ad un festissimo pubblico di emigrati italiani e di autorità belghe.

L'avv. Rotolo ed il ministro Lattanzio hanno incontrato, rispettivamente a Liegi ed a Bruxelles, gli emigrati per uno scambio di opinioni e di esperienze sul problemi reciproci. Ai figli degli emigrati sono stati offerti doni.

Il dott. Satalino, parlando nella sede del Centro sociale italiano di Liegi, ha posto particolarmente in rilievo l'opportunità di un più continuativo scambio di esperienze tra emigrati e pugliesi rimasti nei propri paesi di origine. Non si tratta soltanto di trasmettere, a chi è rimasto, dati di esperienza ed indicazioni operative che sono certamente diversi se si passa dal piccolo orizzonte locale al più vasto orizzonte di una grossa piazza internazionale com'è oggi il Belgio; si tratta di impostare un lavoro comune, che legni ancor più tutti i pugliesi. Il vecchio cliché dell'emigrato lontano dagli affetti e sottoposto a fatiche ed umiliazioni, ha fatto il suo tempo. Sotto certi aspetti, sono ora proprio gli emigrati che possono offrire alla madrepatria idee e contributi per la soluzione di taluni problemi di crescita più rapida e più concreta.

«Qui in Belgio — ha detto Satalino — dove la presenza qualificante della Comunità europea viene apprezzata e valutata più che altrove nella sua reale portata storica, gli emigrati italiani sono portatori — e possono esserlo ancora di più — di propositi e suggestioni che la Puglia potrebbe largamente utilizzare, per realizzare l'impegno di rilancio del proprio sviluppo economico e sociale che la classe politica ed amministrativa regionale ha assunto». Un'occasione concreta di collaborazione potrebbe essere fornita dalla messa a punto di uno studio per l'utilizzazione, nella regione, a fini produttivi, del risparmio degli emigrati. Aitratanto interesse rivestirebbe una migliore intesa per la diffusione, sul mercato belga (al quale fanno capo spesso anche i vicini mercati francese e tedesco), della produzione pregiata pugliese, e specialmente dell'olio, del vino, delle paste e delle conserve alimentari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 30.12.76

## Profughi romeni: intervento del nostro governo

Un passo presso le autorità romene sarebbe stato compiuto dal governo italiano, tramite il nostro ambasciatore a Bucarest Ernesto Mario Bolasco, perché venga concesso il visto di espatrio ai congiunti dei cittadini rumeni ospiti dell'Italia come rifugiati politici. E' quanto si è appreso negli ambienti della Farnesina in seguito all'interrogazione presentata in Parlamento dal deputato repubblicano on. Pasquale Bandiera, presidente della Lega italiana dei diritti dell'uomo, interrogazione relativa alla protesta di un gruppo di romeni a piazza Venezia.

Lo sciopero della fame dei cinque romeni accampati al centro di Roma è giunto in-

tanto al tredicesimo giorno. Due dei cinque giovani stanno male e ieri erano febbricitanti. Come è noto, i cinque, che intendono emigrare in America, chiedono soltanto di essere raggiunti a Roma dalle loro mogli e dai bambini.

La vicenda è particolarmente seguita dal consigliere regionale della Dc Publio Fiori, che ha anche scritto una lettera al presidente romeno Ceausescu. Fiori è stato ricevuto ieri dall'ambasciatore romeno nella nostra Capitale, che avrebbe dato assicurazioni di interesse per una parte dei familiari dei romeni che stanno attuando lo sciopero della fame. Per gli altri l'ambasciatore sostiene che ci sono delle difficoltà.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Secolo d'Italia*

di

*Roma*

del

*30.12.76*

## Per capovolgere la politica estera dell'Italia I Soviet alla Farnesina

La demagogica e aberrante pretesa delle sinistre di immettere in carriera diplomatica e consolare personale non qualificato e senza concorso nasconde una intollerabile manovra

L'assalto che i sindacati — o per essere più precisi i socialcomunisti — stanno dando alla Farnesina non è cominciato oggi, ma sta entrando oggi in una fase decisiva ed ha obiettivi molto ambiziosi. Lo « scasso » è cominciato dal basso, con il sovvertimento delle carriere subalterne, il ruolo « B » degli usceri, archivisti, cancellieri; carriere prima separate e divenute poi, sotto la spinta sindacale, intercomunicanti, nel senso che un uscere può diventare archivista e un archivista cancelliere. Si può immaginare come funzionerà un ufficio con l'archivio affidato a un ex autista e con la contabilità gestita da chi non sa far di conto.

Ora, in omaggio alla democratizzazione delle carriere, questo sistema « mutatis mutandis » si dovrebbe estendere alla carriera superiore, al ruolo diplomatico consolare, permettendo ad archivisti e cancellieri, per sedicenti meriti di servizio ma soprattutto per raccomandazioni politiche, di saltare la barriera del concorso — e cioè severi e selettivi esami di lingue, diritto, economia e storia — e divenire consolari o diplomatici, fino al grado di consigliere d'ambasciata. Tenendo presente che un consigliere d'ambasciata può essere incaricato di affari e cioè capo di una missione all'estero, si ri-

più niente e il campo è libero per ogni pressione politica.

Tutto questo è disordine gravissimo, ma è fin qui disordine amministrativo, non è ancora il dissolvimento politico dell'amministrazione. Quello a cui ora mirano i socialcomunisti è appunto questo: è la conquista, attraverso i funzionari, delle leve del comando politico per imporre al Ministro una determinata condotta. « Farnesina democratica », il sindacato che fu salutato dal « Corriere della Sera » come una brillante conquista democratica, non ha nascosto e non nasconde il suo scopo: essa vuole innovare e modernizzare la « stantia » politica del governo, sempre ancorata ai vecchi schemi dell'atlantismo e dell'europeismo. Si tratta in sostanza di costituire alla Farnesina una specie di « consiglio di fabbrica » per determinare, a dispetto del Ministro, il corso della politica estera.

Per fare questo non basta che l'uscere comunista divenga archivistica o cancelliere, occorre coinvolgere in pieno la carriera direttiva. I funzionari diplomatico-consolari « grosso modo » hanno finora corag-

giosamente resistito al sovvertimento politico, anche se quattro o cinque capitani missioni si sono messi al serbatoio tinteggiandosi di pentoni, sarebbe prigioniero; le sue istruzioni sarebbero ignorate e l'Italia, cialcomunisti, entrare in forza nella cittadella degli alti funzionari — accusati di essere retrogradi, conservatori se non fascisti — scardinare la carriera diplomatico-consolare, abolendo il concorso, e debellarla con l'immissione di una quinta colonna di cancellieri e archivisti, acquisiti da tempo alle idee progressiste.

Così quella che viene presentata come una rivendicazione sindacale democratica a favore di quadri subalterni, ha in realtà un obiettivo molto più ambizioso: con l'immissione di fede marxista, si vuol arrivare progressivamente a paralizzare la politica estera italiana, che non dovrebbe essere più quella decisa dal governo, ma quella inventata e voluta da un insieme di stipendiati dello Stato, che, dopo aver conquistato, grazie ai sindacati, posti ben pagati senza averne la minima qualificazione, si ergerebbero a giudici e a guide della nostra politica estera.

### Diplomaticus



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 30.12.76

comunicato consiglio dei ministri

(ansa) - roma, 30 dic - la presidenza del consiglio dei ministri comunica: "il consiglio dei ministri ha avuto inizio alle ore 9,20, sotto la presidenza dell'on. andreotti. segretario, l'on. sottosegretario evangelisti. il consiglio dei ministri ha deliberato: su proposta del ministro di grazia e giustizia, on. bonifacio: un disegno di legge inteso ad incrementare il contingente delle unità di leva da incorporare quali volontari ausiliari nel corpo delle guardie di custodia, al fine di fronteggiare le persistenti carenze di personale negli istituti penitenziari.

su proposta del presidente del consiglio on. andreotti: un disegno di legge per la istituzione dei ruoli organici del personale di segreteria dei tribunali amministrativi regionali.

su proposta del ministro per gli affari esteri, on. forlani: uno schema di provvedimento legislativo inteso ad assicurare il finanziamento, per i prossimi mesi, degli interventi da attuare nell'ambito dei programmi di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, in attesa dell'approvazione da parte delle camere del disegno di legge per la nuova disciplina organica della materia.

su proposta del ministro dell'interno on. cossiga uno schema di provvedimento legislativo per l'assunzione a carico dello stato di una parte delle spese per l'assistenza alberghiera fino al 30 aprile 1976 ai connazionali profughi dall'etiopia, altrimenti a carico della regione lazio".-



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Milano*

del

*31-12-76*

Occorre regolarizzare le posizioni pensionistiche

# Emigrati e profughi problema scottante

ENRICO MANIA

La promulgazione della legge n. 114 del 16 aprile 1974 è stata un atto di giustizia per il riscatto ai fini della previdenza sociale, dei periodi di lavoro prestati all'estero. La legge citata, infatti, ha ridotto del 50 per cento i riscatti medesimi, consentendo ad un buon numero di connazionali di regolarizzare le loro posizioni con l'INPS.

Lo scorso anno, però, ad integrazione dell'iniziativa a favore degli italiani che lavorano all'estero, ci fu un'altra presa di posizione parlamentare, con la quale si intendeva far fruire i lavoratori emigrati, o comunque rientrati in patria dopo anni di lavoro all'estero, di periodi di «grazia». La proposta, che è rimasta purtroppo tale, accennava, senza trapelare, un minimo di 5 anni e un massimo di 10. Era, se il progetto fosse stato portato in porto, un altro atto di giustizia, tanto più che, alcuni anni orsono, si arrivò ad una sanatoria ben più sostanziosa per i galoppini dei partiti, il cui merito è stato senz'altro degno di considerazione, ma non è certamente superiore a quelli di chi ha speso una vita di lavoro fuori dai confini nazionali. I primi hanno speso il loro tempo al servizio di un'idea nella quale hanno creduto, e nella quale si intensificano. Un servizio che, proprio per il carattere ideologico dell'impegno, dovrebbe essere volontario, o retto dal partito di appartenenza, e non dallo Stato.

I secondi, cioè i lavoratori emigrati, sono andati all'estero non per una scelta politica ma per soddisfare delle esigenze pratiche, per lo stato di necessità in cui sono venuti a trovarsi, per affrontare il bisogno.

Se un merito è stato riconosciuto, da questa nostra democrazia, a chi all'estero ha lavorato a lavora, con la legge 114 del '74, occorre aggiungere che il provvedimento non ha sanato, ai fini pensionistici, molte altre drammatiche situazioni, quali, per esempio, quelle dei profughi.

I profughi — ed è una categoria abbastanza numerosa — provengono da territori che erano, prima del secondo conflitto mondiale, sotto la amministrazione italiana; oppure, per eventi straordinari che si sono prodotti nei paesi che li ospitavano, sono stati costretti ad abbandonare ogni cosa e a tornare in Italia con pochi averi. Il più delle volte sono sbarcati con scarsi indumenti e un po' di masserizie.

Per i profughi l'aver abbandonato tutto significa avere ricominciato daccapo, in un'età avanzata, e aver accettato la condizione di sussistenza in cui li colloca lo Stato.

Come possono, questi profughi, pagare i riscatti dei periodi di lavoro all'estero, dal momento in cui devono ricostituire una casa

e affrontare le esigenze pratiche di ogni giorno?

Per queste persone, che pure hanno lavorato tutta una vita, l'approssimarsi del momento del pensionamento diventa un dramma. Sì, è vero che abbiamo una «pensione sociale», che non raggiunge il tetto delle 50 mila lire mensili, ma non è questa la soluzione perequativa che si attendono.

La soluzione più qualificante per il Paese, onde agevolare anche l'inserimento senza essere soggetti ad un gravoso impegno di riscatto, sarebbe il riconoscimento, per i profughi, di una sanatoria per i contributi non versati e che, purtroppo, non saranno mai più in condizioni di versare.

Non è una proposta di privilegio che sosteniamo, ma un atto di giustizia sociale.

Il problema potrebbe essere affrontato, e quindi integrato, nella proposta di legge, per ora ibernata, sui periodi di grazia già accennati. In effetti, mentre i periodi di grazia potrebbero, a secondo i casi, rimettere in careggiata coloro che non dispongono delle somme necessarie per il riscatto, per i profughi sarebbe la modifica di una vita grigia imposta dalla loro particolare condizione e dalla situazione obiettiva che hanno trovato in patria al loro forzoso rientro.

La regolarizzazione delle posizioni pensionistiche riguarda un forte numero di persone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Carriere dello Sport* di *Milano* del *31.12.76*

#### Nuove restrizioni per gli stranieri a Berlino Est

BERLINO — Gli stranieri cui finora era consentito visitare Berlino Est con una certa liberalità, dovranno rientrare nei settori ovest dell'ex capitale tedesca entro la mezzanotte del giorno del loro ingresso. In più saranno tenuti al pagamento di una tassa per la concessione del visto valido soltanto poche ore. Si tratta di nuove restrizioni (tra cui una nuova tassa per il visto) annunciate ieri e che entreranno in vigore domani 1° gennaio.

Fonti diplomatiche occidentali sono concordi nel ritenere che le nuove restrizioni sono intese in primo luogo a scoraggiare i contatti tra la popolazione locale e gli occidentali.

I più colpiti dal provvedimento si ritiene saranno i molti lavoratori stranieri di Berlino Ovest (tra i quali anche italiani) che ogni sera varcano il confine in quanto è per loro più economico pernottare ad Est.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Autunno ..... di B. Acker ..... del dic. 76

UN CALOROSO AUSTICIO PER IL 1977

### Rimpatri di cittadini italiani

Da Gennaio a .....	Domiciliati		Annuali		Totale Generale	
	Totale	di cui la- voratori	Totale	di cui la- voratori	Totale	di cui la- voratori
1975						
aprile	6.777	3.389	8.759	5.427	15.536	8.816
agosto	18.246	9.123	20.663	12.132	38.309	21.255
dicembre	29.776	14.888	30.299	18.144	60.075	33.032
1976						
aprile	10.829	5.415	8.863	5.313	19.692	10.728
agosto	22.267	11.134	16.833	10.014	39.100	21.148

Molti sono i lavoratori emigrati che, a causa della crisi, per mancanza o per insicurezza del posto di lavoro sono stati costretti a lasciare la Svizzera.

La politica di riduzione di Oehen e di Schwarzenbach, pur non avendo avuto la approvazione nella votazione popolare, è stata attuata e continua ad essere attuata grazie alla crisi economica.

Ecco una tabella dell'Ambasciata d'Italia in Berna che mostra come

dal mese di aprile 1975 al mese di agosto 1976 ben 172.712 cittadini italiani dei quali 94.979 lavoratori (domiciliati e annuali, senza tener conto degli stagionali e frontalieri) hanno fatto ritorno per sempre in Italia.

Sono cifre che fanno riflettere, fanno capire quanto sia incerto il posto di lavoro e quanto sia difficile per il lavoratore emigrato, anche dopo tanti anni di emigrazione, per integrarsi e rimanere in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

1  
IV V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del 31-XII-76

# UN CALOROSO AUSPICIO PER IL 1977

## Chiudiamo la fabbrica degli «Europaria»

Cos'è l'Europa per decine di migliaia di giovani migranti? Cosa fa l'Europa, cosa fanno i Paesi europei per dare a quei giovani uguali possibilità di sviluppo della propria personalità e di promozione della loro situazione sociale? Ben poco. Al riguardo, il bilancio è quasi uguale a zero. La direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti che avrebbe dovuto essere varata ancor prima che entrasse in vigore il regolamento sulla libera circolazione dei lavoratori sul territorio della Comunità Europea, è sempre, nel 1977, sul tavolo del Consiglio dei Ministri bloccata dagli interessi divergenti dei Nove governi.

Il dramma nel dramma che nasce da questa condizione inferiore che subiscono i figli dei migranti a livello scolastico, è che in questo campo mancano le statistiche di base che potrebbero illustrare adeguatamente il problema. Quando abbiamo potuto, noi del giornale abbiamo evidenziato certe macroscopiche ineguaglianze, certe inferiorità appariscenti. Ma spesso anche a noi manca la documentazione. A questa mancanza, sopperisce in questi giorni (1) uno stu-

dio che pur se affonda le proprie radici statistiche nella sola provincia di Liegi, è sufficientemente esemplificativo non solo per Liegi e il Belgio ma anche, riteniamo, per altre collettività immigrate in Europa delle condizioni di inferiorità e di insufficiente tutela e assistenza in cui sono tenuti i figli dei lavoratori immigrati.

Valido per l'anno scolastico 1974-1975, e quindi assai recente, lo studio rivela che nella pro-

vincia di Liegi 1 bambino su 4 è un emigrato negli asili e nelle elementari, che 1 bambino su 5 nelle scuole medie inferiori e 1 studente su 8 nell'insegnamento secondario superiore e tecnico superiore è un emigrato.

Il 61,2 per cento degli alunni immigrati è italiano (gli italiani costituiscono il 59,07 % della popolazione immigrata della provincia). Ecco la suddivisione degli alunni immigrati secondo la nazionalità.

1/2



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

Tipo di scuola	Italiani	Altri CEE	Spagnoli	Portoghesi	Greci	Turchi	Nord Africani	Altre nazionalità
Materna .....	3.923	375	521	40	131	261	436	480
Elementare .....	9.106	858	1.974	162	430	568	747	1.035
Second. inf. ....	4.824	521	1.094	100	203	161	217	658
Second. sup. ....	1.070	201	193	16	27	4	65	230
Tecnica sup. ....	149	98	19	2	6	9	85	160
Magistrale .....	39	11	4	2	6	—	3	5
<b>Totale .....</b>	<b>19.111</b>	<b>2.064</b>	<b>3.805</b>	<b>322</b>	<b>803</b>	<b>1.003</b>	<b>1.553</b>	<b>2.568</b>
% degli alunni stranieri	61,2 %	6,6 %	12,2 %	1,0 %	2,6 %	3,2 %	4,9 %	8,3 %

Interessante è anche notare la disparità esistente nella scelta operata tra belgi e immigrati tra i diversi tipi di insegnamento. Si sono indirizzati verso i seguenti tipi di insegnamento.

	BELGI		IMMIGRATI	
	maschi	femmine	maschi	femmine
Professionale .....	10	15	13	23
Tecnico .....	38	24	55	34
Generale .....	52	61	32	43
	100	100	100	100

Appare che gli alunni stranieri si indirizzano soprattutto verso l'insegnamento professionale e tecnico di cui costituiscono un terzo a livello inferiore mentre essi rappresentano 1 alunno su 5 nell'insegnamento generale di livello inferiore quello cioè da cui emergono gli studenti destinati a frequentare il liceo e poi l'università.

La tendenza manifestata da molti alunni stranieri a scegliere l'insegnamento di tipo tecnico-professionale, deriva chiaramente dall'incapacità del nucleo familiare di sostenere adeguatamente l'alunno sia nella preparazione che nella scelta sia dalla mancanza di un'efficace azione di tutela e di assistenza a livello scolastico messa in atto e operante a cura delle autorità del

Paese d'origine e di quella del Paese d'accoglienza. La scelta della carriera professionale, il cui inevitabile sbocco è il lavoro precoce, e di quella tecnica, subalterna comunque ad altre carriere, è inevitabile, mentre le statistiche denotano una tendenza contraria tra la popolazione belga.

La tendenza alla scelta preferenziale delle carriere professionali e tecniche, rivela lo studio, è particolarmente elevata tra gli italiani rappresentati soltanto da 1 bambino a livello di insegnamento generale contro 3 per l'insegnamento professionale e tecnico. Va aggiunto che nell'insegnamento secondario superiore gli italiani erano 454 su un totale di alunni maschi frequentanti i tipi di insegnamento

secondario inferiore e superiore di 3.021 alunni. Un po' meglio risultano le femmine che rappresentavano un totale di 616 alunne al livello corrispondente su un totale di 3.061.

Gli italiani frequentanti un'istituzione scolastica nella provincia di Liegi nell'anno scolastico 1974-1975 erano 19.111 e soltanto un migliaio, tra maschi e femmine, frequentavano un liceo o un istituto tecnico o professionale superiore. Su 31.299 alunni stranieri frequentanti lo stesso anno le stesse istituzioni nella stessa provincia, soltanto 1.700 di essi avevano una chance di andare oltre e di accedere forse all'università o a un istituto superiore.

Cosa dire d'altro di fronte alla cruda realtà delle cifre che dimostrano in maniera inequivocabile, in particolare per gli italiani la cui prima emigrazione in Belgio nel dopoguerra risale al lontano 1947, un fallimento totale?

Quando verrà chiusa la fabbrica degli «europaria»? E' una domanda che rivolghiamo agli albori del 1977 ai responsabili.

(1) « La population scolaire étrangère dans l'arrondissement de Liège » — Service provincial d'immigration et d'accueil de Liège.

Ritaglio

29



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato ANSA di Roma del 31 - XII

zczc

la seguente notizia puo' essere pubblicata dopo le 20,30  
n. 152/1

inpol  
messaggio presidente leone agli italiani all'estero

(ansa) - roma, 31 dic - ecco il testo del messaggio di fine d'anno del presidente della repubblica agli italiani all'estero: "cari connazionali, un altro anno e' trascorso. un anno difficile e pieno di preoccupazioni per il nostro paese. in questi giorni nei quali, vincendo le amarezze passate, facciamo progetti e cerchiamo di alimentare speranze e prospettive, sento con maggiore intensita' e con piu' spontaneo impulso di essere vicino a voi, italiani sparsi ovunque, dall'europa al nord america, dall'america latina all'australia, dal continente africano ad altre remote regioni del mondo.

"con animo profondamente commosso e non certo in ossequio ad una tradizione rituale, mi rivolgo a voi, italiani all'estero, che con il vostro lavoro e con la vostra tenacia avete dato e date la piu' viva testimonianza dello spirito di sacrificio, dell'intraprendenza, delle capacita' e della genialita' della nostra gente.

"il coraggio e la forza di volonta' con cui giorno per giorno affrontate le difficolta' e talvolta le incomprensioni le conosciamo benissimo. e a nome di tutta la nazione vi esprimo la gratitudine e l'affetto. siate certi che i vostri sentimenti, le vostre aspirazioni, i vostri problemi ci appartengono e ci impegnano, perche' il legame di affetti e di sangue che ci unisce - e lo dico senza retorica - e' veramente indissolubile.

"il nostro paese, come ben sapete, attraversa un periodo di gravi difficolta' economiche. governo e parlamento, per fronteggiarne gli effetti, hanno dovuto adottare severe misure soprattutto per contenere i consumi interni, per ridurre il tasso di inflazione ed il deficit della bilancia dei pagamenti. l'attuazione di queste misure comporta e comportera' ancora notevoli sacrifici per tutti. il popolo italiano dovra' fare appello a quelle virtu' antiche dell'operosita', della parsimonia e del coraggio che sono state le chiavi del vostro successo all'estero e che sono tuttora l'elemento qualificante della vostra presenza in tanti paesi del mondo".

h 1643  
segue  
nnnn

zczc  
n. 153/1 seg.152/1

inpol  
messaggio presidente leone agli italiani all'estero (2)

(ansa) - roma, 31 dic - leone cosi' prosegue: "l'immagine dei vostri sacrifici e del vostro impegno e' quella stessa che si richiede - e in misura piu' vasta - per tutti gli italiani in patria.

"mai come in questi momenti occorre fare appello alla solidarieta' sociale, alla volonta' comune di tutto il popolo, nella certezza (non solo nella fiducia, dico nella certezza) che l'italia sapra' superare le attuali difficolta' e riprendere con piu' slancio la strada del suo progresso.

"l'opera del parlamento e del governo e' obiettivamente resa piu' ardua dalle necessita' di adeguare le strutture economiche e sociali del paese alle profonde trasformazioni della nostra societa' negli ultimi anni, che hanno visto maturare la coscienza civile ed ampliare lo spazio di partecipazione dei cittadini a tutti i livelli. sembra ovvio osservare che tutte le rapide trasformazioni comportano squilibri ed incertezze. cio' non significa che questi siano ineluttabili, cioe' non eliminabili. uno sforzo enorme si sta facendo sul piano sociale, si sta cercando di realizzare una piu' giusta societa', per dimostrare che la forza di una democrazia cosi' viva, come

quella italiana, e nella sua espansione e nella garanzia di maggiore giustizia per tutti.

"alcuni gravissimi atti criminali hanno recentemente colpito il paese, tutori dell'ordine, magistrati, cittadini inermi ne sono le vittime.

"non c'e' bisogno di ricorrere alla piu' acuta sensibilita' che ci anima in questi giorni per sentirci vicini ai familiari delle vittime, alle forze dell'ordine, alla magistratura, a tutti gli operatori di giustizia, perche' sappiamo che dietro di loro, a sostegno del loro coraggio, c'e' la ferma solidarieta' di tutti coloro che in patria ed all'estero si sentono italiani.

"stiamo operando con energia a predisporre una piu' decisa lotta alla criminalita'. ma sono convinto che la prima garanzia di successo risiede nella solidarieta' dei cittadini".

h 1650 com/gb  
segue  
nnnn

zczc  
n. 154/1 seg. 153/1

inpol  
messaggio presidente leone agli italiani all'estero (3)

(ansa) - roma, 31 dic -  
il presidente della repubblica cosi' prosegue: "le difficolta' interne non hanno impedito all'italia di proseguire l'opera in favore della pace, dando il proprio attivo contributo, in tutte le sedi internazionali, alla soluzione dei vari problemi in esse dibattuti, mentre particolare impegno e' stato riservato all'opera mirante a far progredire la costruzione europea. in tale prospettiva abbiamo registrato con viva soddisfazione l'accordo raggiunto per l'elezione a suffragio universale diretto del parlamento europeo: per quelli tra voi che risiedono nella comunita' questo passo avasnti sulla via della unita' europea sara' stato motivo di particolare compiacimento.

"il governo italiano ha continuato anche nel 1976 la propria azione volta sia sul piano multilaterale che sul piano bilaterale, ad una piu' efficace tutela dei vostri interessi,



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

mirando in particolare a difendere il vostro lavoro in quei paesi nei quali l'avversa congiuntura economica ha avuto gravi ripercussioni sui livelli dell'occupazione. uno dei traguardi consolidati e' stata la creazione del comitato interministeriale per l'emigrazione che, coordinando gli interventi dei vari ministeri, dara' maggiore incisivita' alle iniziative intraprese all'estero ed all'interno per difendere i vostri diritti e quelli delle vostre famiglie. il governo e' intenzionato ad intensificare questa azione nel vostro interesse perche' e' convinto che molto vi e' dovuto e considera la politica emigratoria una parte importante della propria opera di adeguamento delle strutture dello stato ad una maggiore e piu' operante giustizia sociale. per parte mia continuero' a seguire ed a stimolare l'attivita' governativa di capo dello stato perche' ritengo che le mie responsabilita' di capo dello stato si ampliano quando si tratta di tutelare i vostri interessi, di sollecitare i vostri problemi, che seguo sempre con viva attenzione, molti dei quali ho direttamente conosciuto durante le mie visite fuori d'italia.

"cari connazionali, il patrimonio prezioso di simpatia e di considerazione che siete riusciti a creare nei paesi dove siete e' uno degli elementi di forza e di prestigio della nostra patria, ma e' - credetemi - un elemento di forza e di fiducia per tutti gli italiani, che in patria devono essere, con l'umilta' ed il sacrificio del primo emigrante, artefici di una ripresa che non puo' mancare.

"che il signore aiuti i vostri ed i nostri sforzi - ha concluso leone - buon anno (escl)"".-

h 1658 com/pa

nmmn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 31/XII

zczc  
n. 29/1

altre  
messaggio sottosegretario foschi a italiani all'estero

(ansa) - roma, 31 dic - il sottosegretario agli esteri on. foschi, in occasione del capo d'anno 1977, ha inviato agli italiani all'estero un messaggio nel quale, tra l'altro afferma: "nella mia qualita' di sottosegretario agli esteri delegato per i problemi degli italiani all'estero e per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, desidero porgervi, a nome del governo, gli auguri piu' sentiti a voi ed alle vostre famiglie. per la prima volta, in questa mia veste, rivolgo un saluto in occasione del capo d'anno agli italiani all'estero, la maggior parte dei quali emigrati in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita per se e per le proprie famiglie".

"nel 1976, nell'arco di tempo in particolare che ha visto l'attuale governo assumersi la responsabilita' di guida del paese, la iniziativa politica - ha aggiunto l'on. foschi - si e' concretizzata nella linea tracciata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e sostenuta da una costante opera di consultazione in italia ed all'estero con le forze sindacali, associative e politiche che piu' direttamente si interessano ai problemi dell'emigrazione. i nuovi organismi di partecipazione all'estero ed in italia, quali i comitati consolari ed il nuovo organismo nazionale, troveranno puntuale impegno del parlamento a discuterli ed a renderli operanti su progetti di prossima presentazione rispettivamente per iniziativa del governo e parlamentare".

h 0903 com-red/bra  
nnnn  
zczc  
n. 30/1 segue 29/1  
altre

messaggio sottosegretario foschi a italiani all'estero (2)

(ansa) - roma, 31 dic - il messaggio del sottosegretario foschi agli italiani all'estero cosi' prosegue: "i mesi che ci attendono non si prevedono certamente facili, anzi occorreranno notevoli sforzi per far si che i problemi connessi alla difficile situazione economica presente non solo in italia ma sull'intero quadro europeo, siano affrontati con mezzi adeguati, concretamente ed in uno stretto rapporto di collaborazione del governo con le forze sociali. in questo contesto, si spiega quale sia l'importanza che il governo assegna al suo rapporto con le forze sindacali, cosi' come sottolineato in un recente comunicato congiunto governo-sindacati sui problemi dell'emigrazione".

"agli italiani piu' lontani, alle piu' piccole collettivita' presenti oltre oceano ed a coloro che hanno avuto di meno e che sono maggiormente toccati dai problemi, va - ha aggiunto foschi - il nostro pensiero ed il nostroaugurio piu' fervido. a coloro che hanno avuto migliorare fortuna e si sono affermati con il proprio lavoro in paesi vicini o lontani va l'assicurazione che in ogni settore dell'attivita' degli italiani all'estero essi possono contare sul sostegno attento e puntuale del governo".



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

"nell'assumere le responsabilità di sottosegretario agli esteri inviai un saluto programmatico che ritengo ancora valido e che si riconosce in tutta l'iniziativa sinora svolta. a ciascuno chiedo, nella diversità dei ruoli e della responsabilità, quell'apporto che non è mai mancato e sono certo si rinforzerà nel prossimo anno. a tutti gli italiani nel mondo, alle loro organizzazioni in Italia e all'estero, - ha concluso l'on. foschi - auguro che il 1977 segni un importante momento per il rafforzamento del tessuto democratico del nostro paese e tra le collettività italiane nei paesi di accoglimento; esso segni altresì un importante periodo in cui i problemi vecchi e nuovi si affrontino e si risolvano".

h 0908 com-red/bra  
nnnn





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del *31-XII-76*

## A febbraio la sessione plenaria

# LA PARTECIPAZIONE FA PAURA VIENE RESUSCITATO IL C.C.I.E.

## Il PCI contrario all'elezione diretta dei consultori

ROMA. — Il CCIE vivrà ancora una stagione. Mentre scriviamo queste righe al Ministero degli Esteri si sta procedendo alla spedizione delle lettere di invito ai consultori in tutto il mondo ad essere a Roma nei primi giorni di febbraio '77 per partecipare alla sessione plenaria del CCIE. Il giorno di apertura della sessione non è ancora definitivamente stabilito ma da più parti si è espressa approvazione per la data proposta del 10 di febbraio, giovedì.

L'ultima stagione del CCIE, improvvisamente fiorita, è opera degli alacri giardinieri che hanno lavorato nelle commissioni del Comitato ristretto del Comitato di attuazione delle direttive della Conferenza dell'emigrazione. I giardinieri hanno zappato e sarchiato ciascuno per far crescere le proprie piante ed alla fine nel giardinetto del Comitato ristretto è nata e si è sviluppata una selva di tipo amazzonico nella quale i membri delle commissioni si sono perduti. E il CCIE arriva appunto a salvarli.

I membri della commissione per le riforme istituzionali, che in altre parole significa la commissione che deve procedere ad elaborare l'articolato per la riforma del CCIE, dopo essersi incontrati ripetutamente non hanno potuto far altro che riconoscere di essere incapaci di trovare un accordo sull'articolo 5 della bozza presentata dal coordinatore della commissione, Oddi.

Nell'indicare in 80 il numero dei « consultori » dall'estero, quella bozza prevedeva anche che essi sarebbero stati eletti con voto diretto, uguale e secondo, sulla base di liste di candidati e con metodo proporzionale, distribuiti nei Paesi di immigrazione secondo una certa ripartizione.

Il problema che è subito sorto e si è poi ingigantito è connesso con l'esercizio del diritto di

voto diretto degli emigrati. Il PCI non vuole che gli emigrati si esprimano direttamente nella elezione dei delegati delle collettività, non soltanto perché nel futuro Consiglio degli Italiani all'estero, o come si chiamerà, potrebbero esserci più o meno rappresentati con coloriture partitiche sgradevoli al PCI ma semplicemente perché la elezione diretta per il Consiglio rappresenterebbe, o potrebbe rappresentare la prova generale per la espressione del diritto di voto all'estero in occasione di consultazioni elettorali in Italia.

Ed è per difendere questa posizione che il rappresentante del PCI nella commissione del Comitato ristretto per le riforme istituzionali si preoccupa di fare una affermazione del seguente tenore: « Non è democratica la elezione dei delegati nel Consiglio in tutti quei Paesi dove essa non dia risultati omogenei rispetto al risultato elettorale del 20 giugno ».

La conseguenza di questa impostazione del PCI nei confronti della riforma del CCIE è la proposta di far nominare da Roma i consultori tenendo ben presenti quelle carature partitiche indicate dal risultato elettorale del 20 giugno.

Molte considerazioni potrebbero esser fatte in merito ad atteggiamenti di questo tipo ma una è certamente fondamentale ed è che, nonostante tutte le belle parole e le affermazioni di difesa e di sostegno della democrazia e dell'esercizio democratico il PCI non intende assolutamente realizzare la pur minima possibilità di partecipazione reale degli emigrati neppure a quegli organismi che curano gli interventi pubblici nel settore specifico dell'emigrazione.

Queste posizioni del PCI e dei suoi aggregati non hanno di certo trovato consenzienti le altre forze rappresentate nella commissione e cioè la DC ed i suoi aggregati ed il PSI ed i suoi aggregati. Il contrasto è diventato insuperabile proprio perché, a nostro giudizio, è mancata la presenza dei delegati degli emigrati e lo scontro tra le forze

politiche si è materializzato senza alcuna possibilità di mediazione tra forze antagoniste.

Certamente è vero ciò che viene, anche autorevolmente, affermato circa la necessità di non dividere la emigrazione all'estero dall'emigrazione in Italia e dai problemi più generali del lavoro e della occupazione nel nostro Paese e nella CEE, ma è anche vero che non ha senso togliere la gestione dell'emigrazione al Ministero degli affari esteri per affidarla ad un comitato di gestione che ripete i connotati del governo dal quale discende la direttiva politica di azione al Ministero degli esteri. Qui il serpente si mangia la coda. Tutti fanno benissimo a meno degli emigrati. E allora lo dicessero che vogliono farne a meno, che provvederanno loro alle necessità dell'emigrazione, eccetera; ma per favore la smettessero di parlare, di straparlare di partecipazione e di democrazia.

S.G.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del 31-11-75

## Scuola all'estero

# TUTTO VA DI MALE IN SEMPRE PEGGIO

La scuola italiana all'estero è una fucina di problemi. Per la verità molti problemi non avrebbero ragione di esistenza se certe cose funzionassero bene e certe altre potrebbero mitigare o anche annullare i problemi.

C'è, per esempio, il problema della retribuzione che, per quanto riguarda la tempestività dell'invio delle somme dovute, lascia sempre a desiderare nonostante le affermazioni in contrario. E tanto per esser chiari, anche quest'anno mezzo miliardo di lire è tornato indietro al Tesoro perché non è stato speso mentre ci sono insegnanti che attendono il pagamento delle competenze arretrate. Si dice, a questo proposito, che la colpa è del Centro di Elaborazione Dati, CED, del MAE, mal servito dal personale insufficiente. Cosa ardua da sostenere se, come accadeva circa due anni fa all'epoca di una nostra indagine, anche oggi l'organico del CED prevede tre tecnici dei quali almeno uno continua da anni a non esser presente al lavoro ed un altro, una signora, ha molteplici gravidanze e episodi esistenziali enigmatici.

Il CED non funzionava due anni fa, non funziona oggi, e prevedibilmente non funzionerà domani. Il perdurare di una situazione di questo genere denuncia una precisa volontà negativa che deve essere ancora una volta stigmatizzata pubblicamente. E noi lo facciamo.

Ci sono poi i problemi di altra natura, come la perdurante latitanza degli organi di gestione sociale nella scuola all'estero per i quali, dopo la caduta del decreto delegato, non è neppure in vista una soluzione normativa.

Ma su di un altro problema stanno oggi scontrandosi gli uomini interessati alla scuola italiana all'estero. Si tratta della applicazione dell'articolo 40 della legge 327 del 1975 (3 comma: «Per conseguire la nomina in ruolo ai sensi del primo comma, l'anzidetto personale, oltre a possedere il prescritto titolo di abilitazione e gli altri requisiti stabiliti dalle vigenti disposizioni, ad eccezione di quello dell'età, deve aver prestato lo devole servizio presso le istituzioni di cui sopra per un periodo complessivamente non inferiore a 5 anni con incarico conferito dal Ministero degli esteri. Per coloro che si trovano in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge è richiesta una anzianità di servizio nelle medesime istituzioni di anni cinque, di cui almeno due con incarico conferito con decreto del Ministero degli affari esteri. Per il collocamento in ruolo del personale di cui al presente articolo è riservata una aliquota del 3 per cento delle cattedre e dei posti di insegnamento che si rendono annualmente vacanti, detratta l'aliquota riservata per legge ai pubblici concorsi»).

Per la prima volta dopo la pubblicazione della legge è da emanare il bando di concorso per titoli per il passaggio in ruolo. C'è una tendenza che vuole che sia attualizzata la scadenza nel senso che i cinque anni di cui parla la legge vengano calcolati con scadenza al momento dello svolgimento del concorso, mentre altri, attenendosi allo spirito e alla lettera della 327 calcolano i cinque anni maturati alla data del 5 agosto 1975 data di pubblicazione della legge.

Secondo coloro che difendono la indicazione della legge vi è la preoccupazione di non danneggiare irrimediabilmente quegli insegnanti che, in seguito agli avvenimenti politici locali, hanno dovuto abbandonare i Paesi nei quali insegnavano e sono rientrati. Se l'anzianità venisse calcolata alla data del bando questi sarebbero tagliati fuori subendo una evidente ingiustizia.

Gli altri invece, quelli che non hanno ancora maturato i cinque anni alla data dell'agosto '75, possono invece in futuro arrivare a maturare il diritto senza perdere assolutamente nulla.

Ci sembra che le due posizioni discendano dall'intendimento di difendere i diritti degli insegnanti e questa disposizione dovrebbe diventare elemento di convergenza fra le posizioni sindacali pur in un momento che vede in talune strutture di categoria segni di personalizzazione accentuata e di incomprensione più forte che nel passato. Ma il momento è difficile per tutti e quindi tutti si deve lavorare per il meglio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Occidente di Toronto del 26

# CAPIPOPOLO: "MASANIELLO"

"Lupo non mangia lupo" dice un saggio proverbio italiano, ma stando alla storia, anche quella recente, gli italiani sembrano capaci di sbranarsi, almeno moralmente, a vicenda, con gran diletto del resto del mondo che ci sta a guardare. Le nostre divisioni sono sempre state la forza degli altri. Prova, quanto affermato, un fresco seppur modesto esempio. La comunità italiana di Edomonton tempo fa aveva ricevuto dalle autorità cittadine un discreto lotto di terra, con l'obbligo di costruire un centro sociale e culturale. Da notare per inciso che la comunità italiana, benché raggiunga appena le quattordici mila unità, come numero è inferiore solo alle comunità polacca ed ucraina. Ebbene le rissate scatenatesi tra i vari "prominenti" del posto al grido di "io rappresento la comunità e voglio questo e quello...no, tu non rappresenti nessuno, io voglio così e così", degli "irrinunciabili" interessi personali, intervenissero nuovamente le autorità cittadine che hanno tolto il lotto agli italiani. Tra i quattordicimila litiganti un altro gode: nel caso presente la esigua comunità ebrea la quale, ricevuto che ebbe il benevolo dono non perse tempo e dopo soli tre giorni, mandò sul posto una schiera di scavatori italiani, guarda un po', per dissodare il terreno e prepararlo a future opere murarie. Noi a Toronto non siamo di meno, per un nonnulla le nostre associazioni si denigrano a vicenda: quella che ha la stazione radio non può vedere quello che ha il giornale, il proprietario del giornale a sua volta, quando distrattamente girando la manopola della radio incappa nel segnale del suo rivale, gli scoppia la bile. Tutti, chi più chi meno, non possono soffrire, per invidia, chi tenta il successo in qualche settore ancora vergine e così via di questo passo, nuocendosì banalmente sul piano morale. Se si briga nel voler unire gli italiani, lo si fa solo per sfruttarli. Tutti vogliono rappresentare qualcosa, ma nessuno intende essere rappresentato. Una commedia senza fine.

Ogni tanto salta fuori il solito Masaniello con il "carisma" del leader, subito sgambettato dal Masaniello sopravveniente. Attualmente tiene banco un Masaniello con "l'enteroclisma": sgambetta, si contorce, gesticola, grida, strabuzza gli occhi:  
**DIFENDE GLI ITALIANI DALLE INTERFERENZE DEL GOVERNO ITALIANO.** Giorni fa Masaniello ha dato l'impressione di dar nelle smanie dichiarando al volgo e all'inclita di rappresentare niente-podimeno che un milione e più di italo-canadesi. "Proprio così, pe' la Majella! Nu milione e chiu', ci putite crede, ci li tengo cantati tutti nella coccia".  
Le avesse sparate fra di noi queste balle ci avremmo riso sopra e la cosa sarebbe finita a pacche sulle spalle. No, Masaniello aveva qualcosa da dire contro l'Italia e

allora da buon italiano (altro che italo-canadese) e' ricorso al forestiero: a un giornale locale, carissimo "amico" nostro e nello stesso tempo inveterato collezionista di servizievoli "canteri" made in Italy.  
Ha espresso giudizi sulla nostra e sua patria di origine, tanto puerili da far pensare che tale presa di posizione fosse stata dettata, più che dall'ansia di verità, da macchine ambizioni.  
Nella recente ingiustificata polemica sull'insegnamento dell'italiano ai figli dei nostri emigrati, l'Italia, la nostra povera e malandata Italia, e' stata accusata di trattarci come colonia. Anche questa si doveva sentire. Se tale espressione e' stata attribuita qualche volta all'Italia lo si e' fatto in mala fede. Infatti in qualsiasi epoca non ha mai considerato

colonie i suoi territori d'oltremare, vedi le quattro provincie italiane del nord Africa o, quanto meno non li ha mai trattati come tali. Quando nel lontano 1935 "aggredimmo" l'Abissinia i nostri soldati, ce ne sono moltissimi qui per testimoniare, si addentravano nel cuore di quel paese ancora selvaggio cantando: "...Se si piglia l'Abissinia si fa futta una famiglia daghela be' biondina daghela be' biondaaaaaa!". Tanto meno, l'Italia di oggi pensa di considerare le sue Comunità all'estero come colonie; al limite se ne disinteressa.  
Si e' parlato in giro che la direzione didattica del Consolato recluti insegnanti marxisti. Beh, a questo punto il discorso vale anche per chi recentemente si e' adoperato di far eleggere qui, un deputato della stessa fede. E quando si parla di insegnanti marxisti, siamo

sinceri, questi si trovano proprio dalla parte di coloro o colui che agogna di poter amministrare in proprio i \$220.000 messi a disposizione dal governo italiano.  
La questione, in parole povere, si riduce al peloso ma pur sempre usato e abusato: "FATTINLA" - CHE MI CI METTO IO!. Anche ammessa la buona fede, resta il fatto che certe cose non si raccontano a chi non aspetta altro per potercele poi ributtare addosso grondanti sarcasmo e sottintesi offensivi.  
A noi, il Canada, sembra un paese serio e ordinato. Ci permettiamo quindi di pensare che, le autorità politiche, quelle civili e gli organi di sicurezza o di polizia, non debbano necessariamente attendere, per correre ai ripari, l'allarme lanciato dalla trombetta di Masaniello.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Bellunesi nel mondo di Belluno del Dic 76*

## Cara Tina

E' venuta recentemente a Belluno la prima donna in Italia diventata non solo Ministro, ma addirittura ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, uno tra i più importanti e difficili, se non il più difficile.

In pochi mesi ha dimostrato di non aver nulla da invidiare ai colleghi uomini.

Le ho chiesto a cuore aperto, come si può fare con una donna, di portare avanti i problemi della nostra terra segnata dall'emigrazione.

Ho elencato alcune attese che il Ministro del Lavoro potrebbe portare a soluzione: tra queste l'iscrizione degli emigranti nelle liste di collocamento prima dell'arrivo nel territorio nazionale e un aiuto alla disperata ricerca di lavoro dei giovani.

Tina Anselmi ha mostrato subito che le donne possono essere migliori degli uomini.

Ci eravamo incontrati il sabato, il martedì successivo aveva già convocato il sottosegretario all'Emigrazione Foschi per studiare, assieme, i provvedimenti da portare avanti in tempi brevi secondo le attese della Conferenza Nazionale, con particolare attenzione per alcuni temi di specifica competenza quali i rimpatrii, l'assegnazione di alloggi, le disposizioni valutarie, l'estensione della Pensione Sociale, l'accesso degli emigranti al collocamento ed alle agevolazioni della emananda legge per i giovani in cerca di lavoro.

Incoraggiati da tale concreta risposta scriviamo fiduciosi al ministro la lettera aperta che riportiamo in terza pagina.

## LETTERA APERTA Al Ministro del Lavoro

Cara Tina,

vuoi darci il più bel regalo per Natale e per il nuovo anno? facci toccare con mano che nella "stanza dei bottoni" c'è chi porta avanti i problemi degli emigranti Bellunesi, che sono i problemi di tutti gli emigranti, del nord e del sud.

Dai risposta con i fatti a chi da molto lontano ci ha chiesto "quali interessi serve Bellunesi nel Mondo? Ha aiutato materialmente coloro che sono obbligati a tornare? O coloro che non si sentono di vivere più all'estero? O coloro che non hanno potuto trovare una degna sistemazione? O coloro che dopo tanti anni di lavoro sono privi di ogni minima assistenza sociale?

A domande così profonde si potrebbe rispondere con un lungo elenco.

Ricordiamo invece un fatto di questi giorni: il bimbo di un anno che ha potuto essere operato in una clinica specializzata straniera perché i Bellunesi di quella città hanno rapidamente tirato fuori dalle loro tasche cinque milioni, impossibili per i genitori.

Fatti come questi, che qualcuno potrebbe definire come carità o elemosina, anche se in realtà sono Amore maiuscolo, non bastano tuttavia perché nella Società ci vuole anche Giustizia.

Per questo, Tina, speriamo in una tua risposta, speriamo nel regalo di una donna capace che crede nella giustizia, che spinta da una Fede profonda porta avanti ed ha saputo vincere battaglie anche in favore di chi conta poco.

Il presidente



10-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale bellunese nel mondo di Belluno del 26

### Corsi di lingua e di cultura Italiana

## Per i figli degli Emigranti Veneti

Ammontano già a varie decine i figli degli emigranti bellunesi che sono rientrati o stanno rientrando in Italia, in questi ultimi mesi, per iniziare un nuovo ciclo di studio o per continuare a frequentare le scuole e gli istituti della nostra Provincia.

La CEE ha interessato anche la Regione Veneto affinché venga facilitato l'inserimento di questi giovani nelle nostre strutture scolastiche.

Sono stati predisposti opportuni strumenti di sostegno e nelle varie province del Veneto si sta effettuando un censimento degli scolari e degli studenti rientrati, al fine di poter organizzare alcuni Corsi di Lingua e di Cultura Italiana nei Centri ove il fenomeno ha assunto maggiore rilievo.

Sono stati proposti gli stanziamenti necessari per assicurare la copertura finanziaria dell'intera operazione che dovrebbe consistere anzitutto nel far sentire a questi giovani ed alle loro famiglie la solidarietà del nostro popolo.

Sul piano psicologico emerge chiaramente la necessità di accelerare quel processo di socializzazione e d'integrazione che è alla base di ogni processo di apprendimento.

Naturalmente i Corsi dovranno essere affidati a docenti esperti, avranno la durata di alcuni mesi con lezioni bisettimanali o trisettimanali. Il gruppo degli allievi non dovrebbe superare le quindici unità, il trasporto nei vari centri sarà gratuito ed il programma verrà concordato in rapporto alle varie esigenze. Dallo scambio di esperienze tra i governi che saranno messi a contatto si attende la creazione di una atmosfera ricca di serenità e di cordiale fiducia nel futuro.

Al Provveditore agli Studi di Belluno è stata chiesta

l'autorizzazione e la collaborazione per questa iniziativa. Sono state vivamente apprezzate le finalità.

L'AEB, attraverso l'ing. Barcelloni ed il direttore mantiene contatto con la Regione ed ha creato un apposito comitato costituito dai professori Vendrami ed Aimè affinché venga impostato un lavoro organico di programmazione e di coordinamento.

I Presidi ed i direttori didattici della Provincia saranno pregati di voler fornire i dati necessari per un ordinamento e proficuo funzionamento dei Corsi suddetti che interessano gli scolari e gli studenti di ogni ordine di scuola.

Le famiglie degli emigranti che sono rientrati da qualche mese o che stanno rientran-

do possono chiedere notizie sull'impostazione e sullo svolgimento dell'iniziativa all'A.E.B.

Nell'operare si terrà naturalmente conto dei pareri delle segnalazioni e dei suggerimenti che dovessero pervenire da tutti gli Associati. Risulta che l'Amministrazione comunale di Lamon si sta già interessando del problema. E questo ci sembra un ottimo auspizio.

Nel prossimo numero forniremo altre notizie è importante intanto sapere che qualcosa si sta facendo per attenuare i "traumi" che inevitabilmente vengono provocati dall'impatto con nuove esperienze culturali in generale e scolastiche, in particolare.

A.A.

Ritaglio dal Giornale Tribuna tedesca (rag. di amburgo del 02-10  
pagina mensile della stampa tedesca

# Necessità dell'integrazione

## SITUAZIONE SCABROSA DEGLI STRANIERI IN GERMANIA

nascite, la formazione di ghetti, la ristrutturazione sociologica della popolazione cittadina, i problemi scolastici e professionali e le incertezze giuridiche.

Dal 1970 sono entrati nella Repubblica Federale circa un milione di familiari di stranieri residenti nel nostro Paese, nei soli due anni scorsi 550 000. In base a una stima del ministero del Lavoro il 46 per cento degli stranieri coniugati che lavorano nella Repubblica Federale hanno i loro congiunti all'estero. Il loro

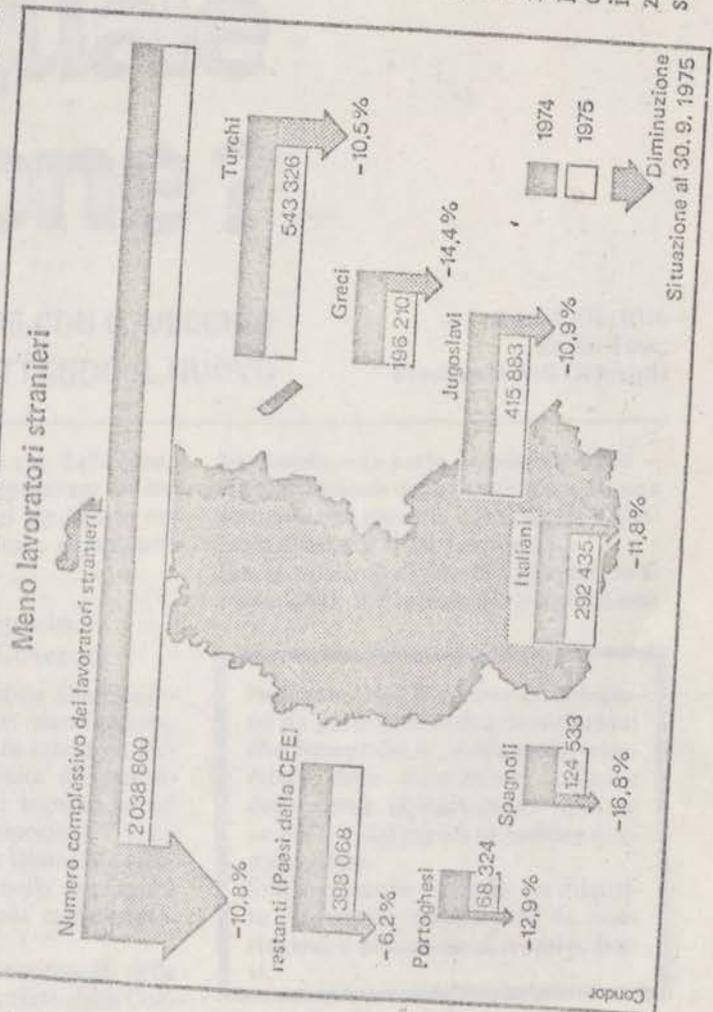
numero è di 1,4 milioni. La quota di nascite tra gli stranieri in base alle statistiche è di molto superiore alla media nazionale. Dal 1970 sono nati nella Repubblica Federale 600 000 figli di stranieri, la cifra annuale di queste nascite è di 130 000.

Il ministero competente definisce particolarmente gravi i problemi relativi all'istruzione scolastica e professionale dei figli degli operai stranieri. Nell'anno scolastico 1974/75 nelle scuole tedesche

erano iscritti 360 000 bambini stranieri, cifra che nel frattempo è passata a 450 000. A causa delle difficoltà linguistiche e del programma il 60 per cento di questi bambini non arriva alla licenza della scuola elementare e questa è la maggiore ipoteca sul futuro di questi giovani stranieri, che non potranno fare altro che diventare manovali senza una qualifica. Questo è un onere non solo per gli interessati, ma anche per la Repubblica Federale, che essendo un Paese altamente industrializzato ha bisogno sempre di più di specialisti e non di manovali.

Il ministro federale del Lavoro vede nei problemi della seconda generazione di operai immigrati caratteristiche socialmente esplosive. La seconda generazione di stranieri paragonerà le "chancessi" professionali con quelle dei tedeschi e considererà l'insuccesso nel processo di integrazione sociale e professionale come un'intollerabile discriminazione. Secondo il governo federale sarà necessario prendere misure atte a migliorare la situazione giuridica, delle abitazioni, linguistica, dell'istruzione scolastica e dell'integrazione professionale dei lavoratori immigrati. Il ministro federale del Lavoro Arendt ha chiesto alla commissione di approntare un catalogo di proposte concrete per risolvere il quesito del richiamo delle famiglie dall'estero e in particolare per limitare la concentrazione di popolazione straniera nelle zone sovraffollate.

(Süddeutsche Zeitung, 17 novembre 1976)



Secondo il ministero federale del Lavoro non ci sono alternative all'integrazione dei lavoratori stranieri nella società tedesca e al consolidamento dell'occupazione di circa 4 milioni di lavoratori immigrati nella Repubblica Federale. Se gli sforzi nel senso di un'integrazione sociale e professionale degli stranieri fallissero, la pace sociale nella Repubblica Federale sarebbe messa in pericolo. La prossima generazione di lavoratori stranieri infatti non sarebbe disposta a lungo andare ad "assumerli la funzione di subproletariato".

In base a un bilancio provvisorio sulla politica dell'occupazione di mano d'opera straniera fatta dall'esperto ministeriale competente Bodenbender in un discorso pronunciato all'Accademia di Tutzing, è necessario mettere a punto un piano generale che tenga conto delle due necessità dell'integrazione sociale e del consolidamento dei posti di lavoro. Questo programma generale viene studiato attualmente da una commissione creata dal ministro del Lavoro Arendt e della quale fanno parte esperti dei vari ministeri degli interni e del lavoro regionali e delle principali organizzazioni comunali. Le consultazioni della commissione si chiuderanno a metà gennaio.

Malgrado il blocco delle assunzioni di stranieri promulgato nel 1973, i problemi dell'integrazione si sono ingigantiti. Stando al bilancio provvisorio di Tutzing, le speranze del governo di risolvere i problemi dell'integrazione riducendo il numero degli operai immigrati non si sono avverate e agli errori iniziali se ne sono aggiunti altri. Secondo Bodenbender i problemi principali della politica della mano d'opera straniera sono il richiamo delle famiglie, la situazione delle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

incontri

di Berlino

del 12/1/46

DIBATTITO:  
ASSOCIAZIONI E PARTITI NELLA POLITICA DI EMIGRAZIONE

# ma quale partecipazione?

C'E' CHI VUOLE CONTINUARE CON IL VECCHIO  
SFRUTTANDO IL NUOVO

Aprire il dibattito  
Ennio Tosi,  
Presidente Acli Germania

Il diritto dei lavoratori all'estero di partecipare alla formazione delle scelte politiche che decidono del loro destino è ormai incontestato. Sul significato della parola „partecipazione“ ci sono però almeno due schieramenti: uno formato da coloro che vedono nella partecipazione uno strumento di concordia, una forma di convivenza (ora ci si siede assieme a tavolino per rigenerare forme „intelligenti“ di esistenza); l'altro rappresentato da quelli che intendono la partecipazione come conquista di nuovi rapporti tra le forze politiche, sociali, democratiche e il governo (rapporti critici e nello stesso tempo promotori, sul piano politico e legislativo, di interventi atti a cambiare le condizioni e le prospettive dell'emigrazione).

I primi tendono a sconvolgere, con una interpretazione perversa, il valore intrinseco della partecipazione. I secondi — alcuni dei quali magari in posizione dialettica — vedono nella partecipazione il mezzo per garantire uno spazio di gestione socializzante intesa anche come

ampio e critico dibattito che dalla base, fra tutti i lavoratori, riproponga scelte politiche comprensive del significato essenziale della partecipazione democratica.

## un nuovo rapporto Emigrazione - Governo

Ritornando con la memoria alla Conferenza dell'emigrazione, ci viene spontaneo affermare che questa estesa ed elevata manifestazione di unita' democratica e di antifascismo ha segnato anche l'inizio di un nuovo rapporto tra Emigrazione e Governo, tra lavoratori all'estero e Paese di origine nella sua espressione politica e sociale piu' rappresentativa.

Ma che è stato poi dei contenuti, delle indicazioni politiche tracciate dalla Conferenza? E' un interrogativo che ci poniamo da tempo e al quale è possibile dare una sola risposta: sono stati i primi a prendere il sopravvento, cioè lo schieramento che vuole continuare con il vecchio sfruttando a tale fine il nuovo,

bloccando — in parte, se non del tutto — la realizzazione della Conferenza. E' una manovra che riscuote consensi tra il qualunquismo e le forze reazionarie. Ora ci troviamo di fronte a ulteriori fatti importanti: il programma di legislazione

Non sono rare le lettere in redazione da parte di lettori o di istituzioni che lamentano il „monopolio“ esercitato dalle associazioni („alcune delle quali rappresentano solo se stesse“) e dai partiti in politica di emigrazione. Sull'argomento apriamo un dibattito. Invitiamo responsabili di associazioni e connazionali a parteciparvi.

del Governo Andreotti e la costituzione del Comitato Interministeriale. Atti, questi, che dovrebbero finalmente determinare il decollo di una linea politica per l'emigrazione innestata come parte



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12  
Dic 76

UFFICIO LOCALE

integrante nella politica economica e sociale che dovrebbe portare alla soluzione degli enormi problemi del nostro Paese, a cominciare dalla questione meridionale.

Su questa linea afferma di collocarsi anche l'attuale Sottosegretario On. Foschi che, come il collega On. Graneli, ribadisce la volonta' politica di andare avanti con un programma di lavoro teso ad accelerare l'attuazione di quanto emerso dalla Conferenza, con la piu' ampia partecipazione delle forze sociali - i comitati d'intesa - dei lavoratori emigrati che nella stragrande maggioranza si identificano con le organizzazioni democratiche ed antifasciste.

## ruolo dei comitati d'intesa

A partire da questo quadro complessivo le Acli, come parte integrante del movimento operaio, vogliono portare un contributo al dibattito sul significato della partecipazione e sul ruolo dei comitati d'intesa - senza pretendere peraltro di rimettere in discussione quanto gia' fatto e quanto l'emigrazione, con un decisivo apporto delle forze politiche e sociali che fanno parte dei comitati - ha gia' conquistato.

Sulla partecipazione democratica le Acli ribadiscono che i rapporti con le istituzioni italiane devono essere fondati sull'autonomia, tenendo distinti ruoli, responsabilita' e competenze. Il movimento operaio, le forze popolari, i comitati d'intesa devono rappresentare le istanze dei lavoratori emigrati negli organismi ove si decide la politica e si attuano i provvedimenti per la soluzione dei problemi dell'emigrazione, con l'obiettivo prioritario di realizzare la gestione sociale, e comunque la soluzione di problemi attraverso il dibattito e la scelta comune.

Evitare rapporti di acquiescenza con Consolati, Ambasciata e Ministeri, esprimere una capacita' di indirizzo e di gestione politica delle forze sociali, senza tuttavia che cio' diventi scontro massi-

malistico - nocivo, a lunga scadenza, a un'ampia partecipazione antireazionaria - significa aprire il dibattito sul ruolo e le prerogative dei comitati d'intesa nell'impegno di promuovere soluzioni avanzate dei problemi dell'emigrazione. Cio' vale soprattutto se dobbiamo constatare che, accanto alla sensibilita' di alcuni, sono troppi coloro che nell'amministrazione assolvono al ruolo di frequentatori se non - in casi piu' rari - di conservatori chiusi ad ogni corretto rapporto con le forze di cui il Comitato d'Intesa e' costituito. Alle forze del Comitato d'Intesa giova ormai interrogarsi rispetto a tutta una serie di problemi at-

LLA tinenti alla partecipazione e anche ai rapporti con i partiti, il Parlamento e le forze sindacali in Italia.

## funzione delle associazioni e dei partiti

Le Acli sono un movimento educativo e sociale di ispirazione cristiana e sono parte integrante del movimento operaio italiano. Esse portano avanti la loro originale e autonoma esperienza, rifiutando sin dal '69 qualsiasi rapporto collaterale con i partiti italiani, un ruolo di promozione e aggregazione dei lavoratori cristiani sui problemi dell'emigrazione a tutti i livelli nel quadro della prospettiva di cambiamento perseguita dal movimento operaio intero.

E' con questo difficile ruolo che le Acli propongono una riflessione sulla parte che devono svolgere le associazioni e i partiti nei comitati d'intesa e nei comitati consolari. Mentre alle associazioni e ai movimenti spetta di formare e coscientizzare i lavoratori alla pratica politica, all'autogestione dei propri problemi, partendo anche da un'analisi sul piano culturale e sociale, ai partiti compete di garantire il rapporto tra istanze politiche emergenti dall'emigrazione e le proprie matrici, per coinvolgere Parlamento e Governo in una visione piu' ampia e nello stesso tempo consapevole dei problemi dell'emigrazione.

Noi pensiamo in definitiva che i partiti debbano assumersi il compito di tradurre, nella misura in cui se ne sentono responsabili, le richieste dei lavoratori emigrati in provvedimenti legislativi. Nei comitati d'intesa quindi essi devono essere presenti e dare un contributo nella ricerca di punti di incontro e di azione unitaria, lasciando comunque alle associazioni la maggiore prerogativa di promuovere l'unita' del lavoratore emigrato a partire dalle esperienze comuni, pur nel rispetto delle singole autonomie.

ENNIO TOSO  
Presidente Acli Germania

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del 26 Dic 76

**FRANCOFORTE - LOCALE**

A COLLOQUIO CON ARMIN KLAUS, NUOVO MINISTRO AL LAVORO DELL' ASSIA

**"si pensava ad un impiego transitorio"**

PROBLEMI DEGLI STRANIERI VANNO AFFRONTATI IN VISICNE EUROPEA  
- PROVVEDIMENTI A LUNGO TERMINE E NON DI TIPO CARITATIVO.

Recentemente il Ministro al Lavoro e agli Affari sociali dell'Assia, Horst Schmidt, è rimasto vittima di un tragico incidente stradale, lasciando aperto, fra gli altri, un difficile problema di successione in un non meno difficile momento economico. A succedergli è stato chiamato un sindacalista, il dirigente del DGB dell'Assia e membro della commissione sociale regionale e del consiglio dell'Hessischer Rundfunk, Armin Klaus. Socialista di vecchia data, egli si è occupato da sempre di problemi del mondo del lavoro ed ha portato avanti lotte in favore dei lavoratori. Una scelta felice, dunque? Al neo-ministro, che poche settimane fa ha presentato il suo programma sociale in una conferenza stampa e ufficialmente al parlamento regionale, abbiamo chiesto alcune precisazioni.

**INCONTRI:** Come mai nel Suo discorso programmatico, ministro Armin Klaus, Lei non ha mai pronunciato la parola "lavoratori stranieri"? E' un fatto puramente casuale o dovuto al clima politico attuale non particolarmente favorevole ai "Gastarbeiter", sempre meno popolari?

**A. KLAUS:** No, non e' stato casuale, bensì confacente alla mia concezione politica che considera gli stranieri completamente integrati nella nostra società. Pertanto essi non devono essere oggetto di un trattamento particolare. I problemi devono essere risolti per tutti e non solo per i lavoratori stranieri. Ho già riferito nella mia prima conferenza stampa da ministro che siamo di fronte a gravi problemi nel mercato del lavoro, in primo luogo a una forte disoccupazione. I lavoratori stranieri sono più colpiti degli altri ed io ho chiaramente sottolineato questo fatto.

**INCONTRI:** Ma e' un dato di fatto che la politica verso gli stranieri seguita finora nella Repubblica federale ha aspetti più caritativi che di vera giustizia sociale. Cio' ha generato grossi equivoci, lo deve ammettere, e soprattutto ha dato un falso fondamento a tutta l'impostazione politica. Quale sarà l'impostazione politica in questo settore del Suo ministero?

**A. KLAUS:** Credo che la Sua affermazione sia fondata nel riferirsi al fatto che all'inizio sono state poste false premesse nella politica per gli stranieri. In quel tempo si pensava che l'impiego di manodopera straniera nel nostro paese fosse transitorio, collegato agli andamenti congiunturali. Peio' nel frattempo ab-

biamo dovuto constatare che il problema degli stranieri non ha soltanto aspetti congiunturali, ma e' qualcosa che accompagnerà sempre l'evoluzione di una industria moderna. Con questa presenza dovremo sempre confrontarci. Una volta riconosciuto cio', abbiamo dovuto rivedere l'intera concezione politica verso gli stranieri, non più basata su provvedimenti temporanei, bensì a lungo termine e non più del tipo caritativo,

come Lei l'ha definito. Questo specialmente se e' riferito ai problemi dell'integrazione. E' un problema di difficile soluzione che, secondo me, deve essere affrontato in una visione europea già oggi, in vista delle elezioni dirette del Parlamento europeo.

Devo però sottolineare, ad onore e riconoscimento del mio predecessore ed amico Horst Schmidt, che l'Assia si è sempre distinta dagli altri "Länder" nella sua politica verso gli stranieri, cercando fin dai primi anni la collaborazione delle organizzazioni e associazioni di stranieri.

**INCONTRI:** Ma per superare questa fase caritativa bisogna che i politici si impegnino di più per i lavoratori stranieri. Per ottenere questo maggiore interesse, tuttavia, bisognerebbe che il peso politico degli stranieri fosse più grande, per esempio ottenendo il diritto di voto al-

„impiego transitorio“

meno a livello comunale. E' troppo presto chiederLe un Suo parere su questo tema?

**A. KLAUS:** Non e' per niente una domanda prematura. Ne abbiamo discusso proprio in questi giorni, durante le sedute per la revisione del nostro diritto comunale. Il fatto e' che la legislazione comunale non deve andare contro i diritti costituzionali e, per dirla a chiare parole, la nostra costituzione afferma che può godere del diritto di voto solo chi gode dei pieni diritti di cittadino. Che cosa vuol dire questo? Che bisogna avere la cittadinanza tedesca: ma e' proprio

questa conseguenza che molti stranieri non sono disposti a trarre per se stessi. Solitamente essi mantengono il desiderio di rientrare nei loro paesi d'origine e non ne vogliono sapere di diventare cittadini tedeschi.

**INCONTRI:** E Lei, signor ministro, che cosa intende per integrazione?

**A. KLAUS:** Bisogna tener presente che la politica sociale dovrà fare i conti nel futuro con l'ingresso massiccio di nuove leve nel mercato del lavoro. La politica dell'integrazione degli stranieri dovrà essere inserita in questo contesto. L'integrazione dovrà quindi essere orientata

ed indirizzata soprattutto nella scuola, dove i bambini stranieri dovranno ottenere un'effettiva parità di diritti e conservare le medesime chances dei loro compagni tedeschi. Tuttavia bisognerà contemporaneamente preparare i bambini ad un loro possibile rientro in patria. Poi ci sono i problemi degli alloggi che non sono ancora stati risolti. Basta pensare agli alloggi collettivi per i lavoratori stranieri, che purtroppo esistono ancora. Infine ripeto ancora che ogni giudizio politico dovrà considerare definitiva la presenza degli stranieri che già risiedono nel nostro paese. Su questi principi dovrà orientarsi la nostra politica d'integrazione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Ruota*

di *Berna*

del *6 dicembre 76*

## Il CISAP, un'epopea dell'emigrazione italiana in Svizzera

Il Cisap è certamente uno dei ricordi più belli non solo del mio soggiorno in Svizzera ma di tutta la mia carriera.

Ero giovane Console a Berna in un momento — forse come altri mai — di preoccupazioni e di tensioni tra gli italiani che lavoravano nella Confederazione; un momento che rifletteva soprattutto il disagio per la disparità di trattamento tra i lavoratori nell'ambito dei Paesi del Mercato Comune e gli altri, in particolare — appunto — quelli in Svizzera che certamente non trovano nessuna giustificazione sostanziale a questa diversità.

Forse i problemi più acuti e più umani erano da un lato quello dell'inserimento dei barubini italiani nelle scuole locali, (pur conservando il naturale legame con la cultura e la scuola italiana); dall'altro quello della preparazione professionale dei nostri lavoratori, che fossero così messi in condizione di sempre meglio partecipare al processo produttivo ed alla vita sociale del Paese ospitante.

Questi due problemi, insieme a quello dell'introduzione di un adeguato servizio di assistenza sociale, mi appassionavano in maniera particolare. Diverse iniziative furono tentate, qualche successo conseguito, lotte ed amarezze sofferte, tutti insieme: alterne vicende che colorirono in maniera drammatica le vicende dell'emigrazione italiana in Svizzera in quel periodo.

Fu la passione e la determinatezza di un gruppo di lavoratori italiani a Berna sotto l'impulso di Giorgio Cenni che consentì di avviare finalmente a soluzione il problema di una scuola professionale italiana riconosciuta e sostenuta dalle Autorità elvetiche.

Riandare col cuore a quella che fu una vera e propria epopea dell'emigrazione italiana in Svizzera è eccitante, come ogni ricordo di grandi avventure vissute!

Si cominciò con una piccola officina in cui i giovani — e i meno giovani — la sera con grande sacrificio, insegnavano e imparavano, facevano programmi, amministravano, facevano le pulizie, spesso pagavano, anche con contributi volontari, per sopperire alle necessità dei bilanci.

Si ebbe l'accortezza di coinvolgere subito dei colleghi e delle personalità svizzere. Grazie a questo gruppo e a questo lavoro spontaneo e nello stesso tempo ben organizzato fu possibile convincere le Autorità svizzere non solo della bontà e della giustizia della iniziativa ma anche della necessità di parteciparvi dapprima in materia di programmi, poi anche finanziariamente.

E mi sembra sia stato titolo di merito — anche se certamente doveroso — delle Autorità italiane sia a Roma che a Berna di aver fiancheggiato e favorito questo sviluppo in ogni modo possibile.

Considero un privilegio aver preso parte a questa vicenda e aver costato come è possibile nella concordia, nello spirito di sacrificio, nella volontà di scegliere i mezzi adeguati, raggiungere mete che a prima vista sembrano difficili e lontane.

Mi auguro che questo piccolo grande esempio, nella sua così solida realtà e con la sua storia quasi miracolosa, ci conforti anche nell'affrontare risolutamente i problemi che il nostro Paese oggi incontra per il suo progresso sociale, per il suo benessere, per la sua civiltà.

ANTONIO MANCINI  
già Console d'Italia a Berna



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Trevigiani nel Mondo di Treviso del dicembre '76

ZURIGO

# LAVORATORI TREVISANI SI ORGANIZZANO

Basilea, S. Gallo, Liegi e ora Zurigo: queste le tappe che, con la costituzione di altrettante sezioni locali, caratterizzano l'espansione della "Trevigiani nel Mondo". Piuttosto che di cerimonie di insediamento si è trattato di nuovi impegni di lavoro per realizzare una catena di collegamenti che innestino in un contesto realistico l'attività della associazione. I lavoratori trevigiani all'estero non vogliono più accettare passivamente situazioni che, talvolta, presentano marcati i segni del deterioramento, preferiscono rafforzare la loro identità culturale e sociale e perciò si uniscono per avere più peso. Ecco quindi il sorgere di nuove sezioni con gli emigranti che ben presto approdano alla presa di coscienza e alla autodeterminazione degli individui.

Di turno stavolta Zurigo. Clima di grandi contraddizioni in questo suggestivo angolo della Svizzera centrale, cuore dell'industria e del mercato monetario mondiale, rinomata stazione di soggiorno d'Europa. Meta obbligata di affaristi stranieri, ma anche di molti lavoratori spagnoli, turchi, greci e soprattutto italiani che si scontrano con la realtà di questa "city" opulenta e spietata. La comunità trevigiana, assai consistente, ha un legame con la propria terra, per riavvicinarsi alla comunità nazionale per uno scambio non solo affettivo ma che portasse anche a dei risultati concreti.

A gettare le basi per l'incontro è stato Renzo Bianchin, tipica figura di emigrante trevigiano sempre alle prese con attività sociali che però ha voluto girare la presidenza della neo sezione a Memi Antoniazzi, altra tempra dal sapo-roso piglio nostrano. La festa per la costituzione ufficiale dell'associazione che si è svolta a Klotten è stata anche occasione per comunicare e aprirsi ai ricordi comuni legati ai vari paesi d'origine. Da segnalare anche la significativa

presenza di autorità che nei loro interventi hanno fatto intendere come sia necessario operare lungo una linea politico-sindacale di convergenza perchè l'attuale crisi venga affrontata con decisioni operative e non con accademie di parole. Ha esordito il sindaco di Klotten con un vibrante indirizzo di saluto cui hanno fatto seguito altre autorità svizzere locali. "E' necessario incontrarsi per costruire insieme il nostro futuro, il nostro mondo migliore" - ha detto il missionario don Pancera, redattore del Corriere degli Italiani, edito in Svizzera. "Sono contento di vedere una comunità con tante facce contente" ha aggiunto nella sua relazione Bianchin. Il console dott. Pignatelli ha dal canto suo denunciato la persistente situazione di crisi (negli ultimi tre mesi 10.000 italiani sono rimpatriati dal Canton Zurigo) e ha indicato

taccia come per un riconoscimento inatteso, ed è appunto in quest'atmosfera che si è disponibili alla massima... franchezza. Abbiamo parlato con Ferdinando Pasera, Valentino Folador, Benito Treve, un certo Fausto, il sindacalista Bosa e molti altri. Abbiamo notato il maturare di un sindacalismo consapevole, che tende a riscattare la classe emigrante tentando, ma con fatica, l'inserimento sociale nel paese che li ospita. Il lavoratore straniero infatti è considerato come la valvola di sfogo al sistema economico, diventa immancabilmente lo strumento anticongiunturale: lo chiamano quando c'è bisogno, lo ripediscono quando non serve più. Carenti anche le previdenze: non esiste nessuna indennità di disoccupazione pubblica, salvo assicurazioni private, che peraltro intervengono solo in misura limitata. A un nostro conterraneo, che portava evidenti i segni di un disastroso incidente, non è stata riconosciuta alcuna invalidità. In fabbrica, anche per le rivendicazioni, prevale sempre la maggioranza che non è certo fatta di... italiani. Questi ultimi, anzi, si sentono spesso rinfacciare che l'Italia sa solo esportare capitali e... manodopera. Ed è appunto da questo stato di precarietà che molti nostri conterranei tendono a tornare con un flusso che avviene in sordina ma senza interruzione e trovandosi spesso di fronte una realtà che è spesso come una seconda emigrazione.

nella "Trevigiani" uno strumento valido di amplificazione e di portavoce dei problemi. Il concetto è stato ripreso da Giuseppe Bosa, direttore del Corriere degli italiani e vice presidente del sindacato cristiano-sociale, che ha messo il dito sui grossi problemi che gravano sulla Svizzera: "oltre 200.000 sono i rientrat' degli ultimi due anni, e sotto questa cappa di paura sono ancora in molti che stanno ancora una volta affrontando il rischio dell'incognito" - ha concluso Bosa. Particolarmente gradita la visita del presidente della provincia dott. Bernini (era accompagnato dal consigliere Bresan) che è stata interpretata come un segno nuovo e probante di adeguata considerazione. "Sicte tutti qua con diverse motivazioni - ha detto Bernini tra l'altro - ma con un unico cuore. Auguro che ciascuno di voi, scegliendo il futuro, lo possa fare liberamente e senza ulteriori sacrifici". Il presidente dell'associazione madre dott. Doimo ha completato l'atto ufficiale con la consegna del gonfalone e con un breve saluto.

Naturalmente esistono anche molte persone che, per molteplici fattori, si sentono ugualmente gratificate dei loro sacrifici tratteggiando fortunatamente e con toni confortevoli il quadro generale della situazione.

La Marca Trevigiana dovrà, tuttavia, prendere sempre più coscienza dei problemi che accompagnano il quotidiano cammino dei nostri lavoratori all'estero e ciò anche in virtù delle tradizioni di civiltà e di umanità che la distinguono.

Espletato il "rituale" la festa è diventata anche un'occasione per uscire dall'astratto e cercar di capire anche quale tipo di realtà l'emigrante è costretto a vivere. In questo tipo di incontri è facile creare comunità e guardarsi in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo Spoudo

di Muecht

del Doc. 76

DOPO CIRCA UN ANNO DI ATTIVITA'

# L'assemblea del CO.A.S.C.I.T. fa il bilancio della nuova gestione

Il Consiglio del Coascit ha deciso di ristabilire il contatto, interrotto per alcuni mesi, con la Comunità italiana in Olanda riprendendo l'usanza di inviare periodicamente alla redazione de 'La Strada' un resoconto sulle attività discusse e sulle decisioni prese.

Il nuovo Consiglio, insediato nello scorso febbraio, sotto la presidenza del Prof. Alinari, tra i primi atti ufficiali ha discusso e votato le scelte programmatiche per il 1976-77. Per chi non le conoscesse, ricordiamo che riguardavano:

- 1) la ristrutturazione ed il miglioramento del funzionamento degli uffici e della segreteria del Coascit;
- 2) l'assistenza scolastica ai figli dei connazionali (corsi elementari e medi, integrazione dei corsi nell'orario olandese, più frequenti contatti con genitori e insegnanti, ecc.);
- 3) le colonie, cercando di ottenere contributi da parte delle Regioni italiane;
- 4) le scuole medie e professionali per adulti (Scuola Tecnica Centrale);
- 5) le altre iniziative (Scuola di Informatica e Scuola dei diritti civili) venivano per il momento accantonate, data la precaria e contesa situazione finanziaria e l'alto costo previsto (per la prima delle due);
- 6) i contatti internazionali e locali (col Fondo Sociale Europea ed i

Coascit dei Paesi vicini, coi Ministri italiani e con le Autorità olandesi per migliorare la collaborazione e l'informazione reciproca);

T) i contatti con la comunità italiana per avere critiche e suggerimenti. Tale programma è stato approvato dal Consiglio nella seduta del 25 aprile 1976 e la sua realizzazione è stata affidata ad un consiglio ristretto composto da quattro persone.

Ora, dopo alcuni mesi di attività ed in previsione dell'Assemblea generale che avrà luogo prima della fine di novembre, ci sembra il caso di fare un primo bilancio, ricordando che si è cercato di lavorare in uno spirito di collaborazioni con la Direzione Didattica e le autorità italiane ed olandesi, non perdendo di vista la situazione finanziaria reale (dal momento che i finanziamenti arrivano molto più in ritardo del previsto e non sempre nella misura preannunciata), e cercando di trovare soluzioni per i problemi più urgenti.

La nuova gestione ha voluto dimostrare la sua serietà e la sua onestà nel non assumere impegni che non avrebbe potuto mantenere. Ciò anzitutto è fatto del quale forse nessuno si è reso conto finora — non avendo il Coascit personalità giuridica, tutti i suoi membri, primo dei quali il presidente che firma gli ordini di pagamento, sono responsa-

bili personalmente per eventuali debiti ai quali non fosse possibile far fronte. E ricordiamo che tutti lavorano su base volontaristica.

Per questo, data l'anormalità della situazione e per poter lavorare più serenamente, il Consiglio ha deciso di informarsi su tutto ciò che è necessario fare per acquistare la personalità giuridica olandese: diventando Stichting, i membri del Consiglio

non sarebbero più obbligati personalmente nei confronti di eventuali creditori.

Questa decisione del Consiglio ha provocato un irrigidimento da parte delle autorità italiane, che vogliono che venga richiesta l'autorizzazione a Roma prima di intraprendere questo iter e chiedono di aspettare che il Parlamento italiano discuta il progetto di legge sulla ristrutturazione dei Comitati Consolari.

## COMPETENZE DEL CO.A.S.C.I.T. E DELLA DIREZIONE DIDATTICA

Il Consiglio ritiene inopportuno attendere ancora, vista l'impossibilità di una soluzione in questo senso a breve termine da parte italiana e constatata la urgenza dell'assunzione della personalità giuridica olandese, dal momento che esiste una vertenza sindacale in atto tra gli insegnanti licenziati in base alla legge che prevede il titolo di studio e la nazionalità italiana, ed il Coascit che essi considerano il loro datore di lavoro. La mancanza di chiarezza della legge italiana nel definire le competenze del Coascit e quelle della Direzione

Didattica e le conseguenti incomprensioni sorte fra i due organismi, aggravano la situazione.

E' da far presente che le decisioni prese finora in sede di Consiglio sono state votate sempre a grande maggioranza.

Fra le prime quella della ristrutturazione dell'ufficio e della segreteria, che ha presentato notevoli difficoltà, data la grande confusione che regnava nei carteggi.

RITA BONZANIN

(continua in ultima pagina)



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

La decisione di traslocare nei nuovi locali presso la Stichting di Korte Lombardstraat all'Aia aveva lo scopo di permettere di lavorare in locali piú grandi, che avrebbero dovuto ospitare sia il Coascit che la Direzione Didattica. Il Coascit si è già trasferito dal primo novembre, mentre la Dir. Did., pur d'accordo, all'ultimo momento ha deciso di non traslocare e per ora sembra non abbia intenzione di farlo.

La riorganizzazione della contabilità è stata affidata ad un ditta olandese specializzata. Per la prossima Assemblea dovremmo essere in grado di presentare un bilancio consuntivo e preventivo per il 1977. Comunque, con questo sistema, potremo avere i dati aggiornati almeno ogni tre mesi, in modo da consentirci di verificare se il Coascit è in grado di far fronte a tutti gli impegni, se può assumerne di nuovi, ecc.

Per espletare il lavoro di segreteria e per rendere piú svelti i contatti con autorità ed enti olandesi, sono state assunte una segretaria ed una collaboratrice, entrambe a metà tempo.

Per la Scuola Tecnica Centrale di Delft, da poco iniziata, per ora è stata assunta a tempo pieno solo un'insegnante di lettere con tre anni di esperienza nelle 150 ore (insegnamento ad operai in Lombardia). Per il posto d'insegnante di matematica è stato pubblicato un annuncio anche su 'La Strada'. Ci auguriamo che sulla scia della Scuola di Delft si possano aprire altre scuole dello stesso tipo in altre località dell'Olanda.

Per la Scuola elementare si continuano le trattative per l'inserimento dei corsi nell'orario olandese, visto anche il disastroso andamento dei corsi tradizionali in alcune sedi.

Per la Scuola media di Enschede sembrava tutto a posto quando, nelle ultime settimane, è emerso che non è possibile assumere gli insegnanti previsti, in quanto questi sono già impiegati a tempo pieno in Germania per conto del Min. Affari Esteri italiano e non del Governo germanico come ci era stato sempre assicurato.

Nell'estate si sono realizzate le colonie, cui hanno partecipato circa novanta bambini. Si attende la relazione delle vigilatrici.

Si è deciso di limitare le spese per il trasporto alunni, constatata la spro-

porzione esistente fra numero di alunni e cifre spese.

Il Consiglio avverte l'esigenza di sempre maggiori contatti con la base, contatti attuabili attraverso sempre piú frequenti incontri con i comitati dei genitori e con insegnanti.

Si chiede che i rappresentanti dei genitori facciano sentire la loro voce e comunichino la loro esperienza,

durante la prossima riunione dell'Assemblea.

Fra le varie proposte che il Consiglio presenterà all'Assemblea per l'approvazione o meno, c'è quella che vorrebbe allargare il numero dei partecipanti all'Assemblea stessa, includendo fra questi i promotori di nuove iniziative in campo scolastico. Un'altra mozione, che serve solo per per-

mettere ai membri del Consiglio di prendere serenamente le loro decisioni senza subire le pressioni di parte, consiste nel chiedere che quei membri del Consiglio che abbiano interessi personali in attività che abbiano a che fare con il Coascit non possano far parte del Consiglio stesso.

RITA BONZANIN



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Strada* di *UTRECHT* del *dic. '76*

# LETTERA ALLA REDAZIONE

## Rosa Zaccagnini Visser critica i rapporti esistenti fra CO.A.SC.IT. e Direzione Didattica

Ormai sono otto anni che insegno presso i corsi di lingua e cultura italiana in Olanda e ho assistito alla crescita inverosimile di questo mostro burocratico (una piccola Italia all'estero) che è la combinazione CO. A. SC. IT. - Direzione Didattica.

La Direzione Didattica (dipendente sia dal Ministero degli affari esteri, sia dall'Ispettorato per il Benelux, sia dal Consolato, sia dall'Ambasciata) dirige una ventina di insegnanti sparsi sul territorio olandese. Questo tramite un direttore didattico, venuto in Olanda non per particolare specializzazione nel campo dell'insegnamento dell'Italiano all'estero, ma per puro trasferimento.

La Direzione Didattica ha una sua propria sede, una segretaria a tempo pieno e un archivio, dove si accumulano ogni giorno di più le numerosissime pratiche di ufficio.

Nel 1970 le venne affiancato un ente (CO. A. SC. IT. : Comitato assistenza scolastica agli italiani) senza fine di lucro, a carattere apolitico e avulso che esplica la sua attività a favore degli italiani residenti nei Paesi Bassi e dei loro figli' (dallo statuto).

I membri di questo ente hanno una carica gratuita che non dà diritto a gratifiche o rimborsi di alcun genere' (dallo statuto).

Il CO. A. SC. IT. dovrebbe amministrare, tramite un bilancio preventivo e uno consuntivo, la cifra concessa dal Ministero degli affari esteri alle scuole in Olanda.

Difatto nel 1970 questa gestione era opera della Direzione Didattica che, con l'approvazione degli organi scolastici competenti e nei limiti del bilancio, faceva le sue scelte, proponeva iniziative, assumeva il personale. Questo tipo di rapporto CO. A. SC. IT.-Direzione Didattica, è andato cambiando negli ultimi anni e i compiti dei due enti sono sempre meno chiari.

Attualmente il CO.A.SC.IT., condotto stavolta da studiosi universitari detti progressisti, tende a diventare un mostro gerarchico, una grande statua dai piedi di fango. Da ente prestanome, il CO. A. SC. IT. viene trasformato in ufficio vero e proprio, con una collaboratrice olandese a tempo pieno, una segretaria, un

computer (per i vari pagamenti), un locale di circa mille fiorini mensili.

Questo nonostante una vita perpetuamente fallimentare, poiché i fondi dall'Italia arrivano sempre in ritardo e si è costretti a fare prestiti in continuazione presso le banche olandesi con buone percentuali.

Gli insegnanti (10 fiorini l'ora nel 1968 e 12 fiorini l'ora nel 1976) non vengono pagati puntualmente (questa ultima volta con un ritardo che salirà almeno a due mesi); i proprietari dei locali scolastici minacciano lo sfratto e ci si rifiutò di acquistare libri di testo.

Inoltre il problema delle assunzioni e dei licenziamenti, così come è affrontato dal CO. A. SC. IT., sembra superare i limiti della credibilità: secondo le necessità (l'opportunismo in politica non era solo di Mussolini) si cita la legge Ministeriale 327, la 153,

i telesspessi, l'Ispettorato, la legge olandese.

Vengono licenziati, per fare un esempio, insegnanti dopo otto anni di buon lavoro, perché sprovvisti di cittadinanza italiana e poi si assume del personale olandese, senza riassorbire quello non più in servizio nella scuola, come consigliava lo stesso Ministero.

La conclusione di tutto questo è che il malgoverno italiano deve avere delle radici più profonde che hanno poco a che fare con le ideologie. L'incompetenza, l'incapacità di far

andare avanti il più piccolo baraccone da circo, l'amore per il potere e il disprezzo per i dipendenti, rimangono nonostante i cambiamenti politici.

ROSA ZACCAGNINI VISSER



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrasione (F.I.L.E.F.)* di *Roma* del *dicembre '76*

#### Qui... bracciolungo

Come nella migliore tradizione ottocentesca del romanzo d'appendice, l'Agenzia ultragovernativa AGIT va pubblicando, da un po' di tempo a questa parte, il « pensiero » dell'Onorevole sottosegretario agli affari esteri Franco Foschi, illuminandoci, di puntata in puntata, sui diversi problemi dell'emigrazione nei quali all'onorevole accade di imbattersi tra un viaggio e l'altro per il mondo.

La serie di « pensieri » attualmente in corso di divulgazione è tratta dalla relazione che il Sottosegretario ha tenuto recentemente nel corso di una riunione conviviale nel quadro dei festeggiamenti in suo onore che un gruppo di fedelissimi amici (alcuni colà residenti, altri venuti con lui dall'Italia) ha organizzato durante una vacanza-premio, in vari paesi del Sudamerica.

Visti dall'impazienza, senza attendere la fine della serie di « pensieri », che si preannuncia piuttosto lunga, non possiamo non segnalare ai nostri lettori, perché ne tengano il dovuto conto, il « pensiero » dell'On. Foschi sul funzionamento del Comitato interministeriale per l'emigrazione. La prima profonda considerazione che l'Onorevole fa nel « pensiero » in questione riguarda un aspetto veramente fondamentale: il nome del nuovo organismo. Esso dovrebbe chiamarsi non già C.I.E.M., come avventatamente è stato appellato,

ma (cito): « Dovrebbe essere definito più chiaramente come Comitato dei Ministri per l'emigrazione, per non confonderlo con uno dei tanti comitati di carattere tecnico di cui abbonda il nostro Paese ». Ecco finalmente quello che da un anno aspettavamo: una parola autorevole e risolutiva sulla tormentata disputa sul nome da dare al C.I.E.M. Con noi, milioni di lavoratori emigrati sono finalmente rasserenati, non temono più crisi, recessione, licenziamenti; non hanno più bisogno di tutela, di garanzia di diritti, di impegno per la soluzione dei problemi reali; migliaia di anziani non aspettano più che si dia loro la pensione sociale, nessuno vuole più avere diritto al voto in Italia.

Siamo sinceri, effettivamente, nessuno ne poteva più di questa confusione di comitati, ed ora tutti, noi compresi, finalmente appagati, della promessa dell'Onorevole Sottosegretario aspettiamo fiduciosi che al C.I.E.M. venga cambiato nome Potenza del pensiero.

Ripresosi dallo stress per la suaccennata esplosiva proposta l'Onorevole Foschi ha proseguito nella serie di arditezze concettuali, e, invano trattenuto dai suoi, ha voluto affrontare il discorso sul metodo di lavoro di detto Comitato affermando che già nelle prime riunioni « dovrebbe porsi l'esigenza di dare ad esso un carattere non consultivo bensì, come vuole la legge, decisionale » (Agit). A parte le valutazioni che possono farsi sull'utilità di un organismo come il C.I.E.M., chi mai ha sostenuto che esso debba avere un carattere — consultivo — che la legge non gli attribuisce?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione (F. I. L. E. F.)* di *Roma* del *dicembre '76*

documenti

**"Il sole d'Italia"**  
informa  
disinformando

I numero del 18 dicembre '76 de « Il Sole d'Italia » pubblica la proposta di legge per il Consiglio italiano dell'emigrazione in una stesura che non è quella definitiva. Lo schema di proposta di legge, modificato a seguito di vari emendamenti e presentato al Comitato di attuazione della Conferenza, è quello che noi riportiamo nella pagina seguente.

Non è questo, però, che ci preme rilevare. La nota de « Il Sole d'Italia » contiene varie inesattezze, che non possiamo passare sotto silenzio.

Anzitutto lo schema del progetto di legge non è stato segreto, come scrive il settimanale, vantando una « tradizionale funzione di informazione ».

Ci sembra che, inoltre, non sia una buona regola tacere completamente i nomi degli autori della proposta di legge.

Non occorre gran fatica per conoscere che le associazioni nazionali ACLI, FILEF, UNAIE, Istituto Santi, UCEI avevano presentato lo schema: bastava qualche semplice telefonata.

PROPOSTA DI LEGGE  
PER L'ISTITUZIONE  
DEL CONSIGLIO ITALIANO  
DELL'EMIGRAZIONE

Art. 1

In attuazione degli artt. 3 e 35 della Costituzione, al fine di garantire l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese, e di promuovere ed attuare la politica dell'emigrazione indicata dalla apposita Conferenza Nazionale è istituito il Consiglio Italiano dell'Emigrazione.

CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE

La proposta unitaria  
consente la sollecita  
approvazione della legge

Art. 2

Il Consiglio Italiano dell'Emigrazione è organo di consulenza del Governo e del Parlamento in relazione a tutta la materia concernente l'emigrazione sulla quale esprime pareri e proposte tanto in termini specifici che di indirizzo generale, secondo le competenze indicate dalla presente legge.

Art. 3

Il Consiglio Italiano dell'Emigrazione ha i seguenti compiti:

a) studiare i problemi dell'emigrazione all'estero e dell'immigrazione interna in relazione alle cause, effetti e conseguenze nella vita nazionale, e alle condizioni di vita e di lavoro nell'ambito dell'economia del Paese, nella prospettiva del superamento degli squilibri economici e sociali, della cessazione dell'esodo di massa, della politica diretta a facilitare il rientro dei lavoratori emigrati, anche mediante la formazione professionale e la riforma del collocamento, nonché tutte le iniziative che tendano a eliminare ogni forma di coercizione alla mobilità rendendola un fatto di libera scelta fondata sulla partecipazione e difesa democratica, sociale e sindacale dei lavoratori emigrati al-

l'estero e in Italia, sulla loro parità di trattamento e di diritti con i lavoratori locali, sull'applicazione e il rispetto degli accordi e contratti collettivi sindacali, delle legislazioni del lavoro nazionali, degli accordi e convenzioni internazionali (ONU, OIL, CEE ed altri); studiare e verificare periodicamente la entità del fenomeno migratorio e dei suoi aspetti umani, sociali, morali ed economici allo scopo di concorrere a determinare delle organiche ed articolate proposte per il suo ridimensionamento e per la tutela degli emigrati;

b) occuparsi dei problemi delle collettività dei lavoratori emigrati all'estero, immigrati interni, frontalieri, loro familiari; promuovere la tutela, l'elevazione materiale, culturale e morale e l'inserimento democratico dei lavoratori emigrati all'estero e delle loro famiglie; formulare pareri e proposte in ordine agli accordi stipulati o da stipularsi con altri Stati ed alle iniziative a livello internazionale comunque concernenti gli italiani all'estero nel rispetto delle culture nazionali e nello spirito della cooperazione e dell'intesa pacifica tra i popoli; verificare periodicamente la loro attuazione e i loro effetti per la collettività italiana interessata;

c) promuovere, d'intesa con il Governo e le Regioni, la convocazione di conferenze nazionali e regionali sui problemi dell'emigrazione;

d) presentare al Parlamento ed al Governo e pubblicare ogni sei mesi una relazione sui problemi e prospettive dell'emigrazione, nonché sulla propria attività;

e) richiedere al Comitato Interministeriale della Emigrazione, ai singoli Ministeri interessati, alle Ambasciate e ai Consolati d'Italia, ogni informazione utile e necessaria ai fini dello svolgimento delle proprie attività.

Art. 4

Il Consiglio Italiano dell'Emigrazione è obbligatoriamente consultato dal Governo in materia di:

a) definizione dell'impostazione e del volume di spesa per la politica della emigrazione e della tutela dei connazionali all'estero nel quadro del Bilancio dello Stato;

b) definizione degli obiettivi e dei progetti di spesa pluriennale nei vari settori che interessano i lavoratori emigrati e le loro famiglie (scuola, formazione professionale e culturale, sicurezza sociale, alloggi, assistenza);

c) definizione di criteri per l'erogazione di contributi per sostenere le iniziative concrete più urgenti e necessarie e l'attività di assistenza e di promozione sociale e civile degli emigrati che siano realizzate dalle associazioni maggiormente rappresentative, da enti di emanazione sindacale o dei lavoratori, come i patronati e gli enti di formazione professionale, e a organi di stampa e di informazione;

d) definizione dei contenuti della politica culturale e scolastica, di formazione professionale, di tutela e di difesa sociale e previdenziale, nel rispetto del pluralismo sancito nella Costituzione della Repubblica;

e) definizione e attuazione dei programmi radio-televisivi diretti alla collettività italiana all'estero.

Il mancato accoglimento dei pareri di cui al presente articolo deve essere motivato.

#### Art. 5

Il Consiglio Italiano dell'Emigrazione è composto da n. 135 rappresentanti indicati come segue:

a) n. 80 dalle collettività italiane all'estero eletti con voto diretto, uguale e segreto, sulla base di liste di candidati e con metodo proporzionale, distribuiti nei paesi di immigrazione secondo quanto indicato dall'annessa tabella, e in base alle condizioni esistenti nei diversi paesi e agli accordi con i loro governi; nei paesi in cui la Presidenza del Consiglio dei Ministri accerta l'esistenza di impedimenti per lo svolgimento delle elezioni, i rappresentanti della locale collettività vengono designati dalle associazioni ed organizzazioni dei lavoratori emigrati maggiormente rappresentative, compresi gli enti dei sinda-

cati italiani operanti all'estero e i gruppi di lavoratori iscritti e organizzati nei sindacati esteri, anche con lo svolgimento di assemblee locali e nazionali;

b) n. 15 designati dalle associazioni nazionali degli emigrati maggiormente rappresentative: Acli, Anfe, Filef, Istituto Santi, Ucei, Unaie;

c) n. 15 designati dalle organizzazioni sindacali e dai patronati maggiormente rappresentativi;

d) n. 15 designati dai partiti politici presenti nel Parlamento;

e) n. 1 designato dall'Unione Province Italiane (UPI);

f) n. 2 designati dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI);

g) n. 2 designati dal Consiglio Nazionale Economia e Lavoro (CNEL);

h) n. 3 designati dai centri studi e ricerche relativi all'emigrazione maggiormente rappresentativi;

i) n. 2 designati dalla Federazione nazionale della stampa italiana e dalla Federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

Entro 30 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della presente legge il Presidente del Consiglio dei Ministri emanerà con decreto le norme di attuazione del presente articolo 5.

I membri del Consiglio Italiano della Emigrazione sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

#### Art. 6

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Comitato interministeriale dell'emigrazione, nomina nel Consiglio Italiano dell'Emigrazione i seguenti rappresentanti ed esperti:

a) il segretario del comitato interministeriale dell'emigrazione;

b) n. 1 rappresentante per ciascuno dei Ministeri presenti nel comitato interministeriale dell'emigrazione (Ministero affari esteri, lavoro e previdenza sociale, bilancio e programmazione economica, tesoro, pubblica istruzione, agricoltura e foreste, industria commercio e artigianato, regioni) e un rappresentante del Ministero per il commercio con l'estero;

c) n. 5 esperti designati dalle Regioni, sentito il parere delle consulte regionali dell'emigrazione;

d) n. 3 esperti designati rispettivamente dalla Confindustria, dalla Confagricoltura, dalla Confcommercio.

I rappresentanti di cui sopra non hanno voto deliberativo per le risoluzioni e proposte che il Consiglio Ita-

liano dell'Emigrazione adotta nelle materie indicate nella presente legge.

Con i ministeri, il comitato interministeriale dell'emigrazione, il Parlamento, le Regioni, gli altri enti e organismi interessati ai problemi dell'emigrazione, e gli organismi rappresentativi della emigrazione all'estero, il Consiglio Italiano dell'Emigrazione mantiene contatti e rapporti anche attraverso le forme più idonee di consultazione, incontri, verifiche e confronti che possono esprimersi, se necessario, nella formazione di gruppi di lavoro e di studio « ad hoc », specie nella fase di preparazione di nuovi provvedimenti e leggi.

#### Art. 7

Tutti i componenti del Consiglio Italiano dell'emigrazione rimangono in carica 3 anni e possono essere riconfermati.

#### Art. 8

Organi del Consiglio Italiano della Emigrazione sono:

- 1) l'Assemblea;
- 2) il Comitato di Presidenza;
- 3) il Presidente.

L'Assemblea è convocata dal Presidente almeno 2 volte l'anno, o su richiesta di almeno un terzo dei suoi componenti, non oltre il ventesimo giorno dalla data del deposito della richiesta di convocazione presso la Presidenza.

Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti.

L'Assemblea è l'organo preposto alle decisioni del Consiglio Italiano della Emigrazione. Essa:

1) approva la relazione sui problemi e le prospettive dell'emigrazione, delibera in merito ai compiti indicati negli artt. 2, 3, 4 della presente legge, e alla propria attività;

2) approva il regolamento sul funzionamento dei servizi, sulle attività e sulla composizione degli uffici in cui si articola il Consiglio italiano della emigrazione;

3) designa i rappresentanti del Consiglio in Enti, organismi, conferenze ed altre iniziative.

Il Comitato di Presidenza assicura il funzionamento del Consiglio e attua le decisioni e le direttive della Assemblea, di fronte alla quale è responsabile.

Esso è composto da 19 membri, eletti dall'assemblea tra i suoi componenti.

Il Presidente è eletto dall'Assemblea a maggioranza assoluta dei componenti, nell'ambito dei suoi membri; dura in

carica 1 anno e può essere riconfermato; può essere revocato dall'Assemblea con le stesse modalità dell'elezione.

Il Presidente ha la rappresentanza giuridica del Consiglio Italiano della Emigrazione.

Tutti gli organi del Consiglio e i suoi rappresentanti decadono con l'Assemblea.

L'Assemblea delibera la costituzione di commissioni per problemi e di coordinamento per aree geografiche per le quali indicherà le norme di funzionamento.

I membri del Consiglio rappresentanti la collettività all'estero fanno parte di diritto dei Comitati Consolari nella circoscrizione in cui risiedono.

#### Art. 9

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Presidente del Consiglio dei Ministri indice le elezioni o richiede le designazioni di cui agli articoli 5 e 6. Le operazioni elettorali si svolgono presso le sedi delle istituzioni diplomatiche, culturali e sociali italiane, in un giorno festivo, dalle ore 8 alle ore 22.

Hanno diritto di voto i cittadini italiani che comprovano con il passaporto o con altro documento di identità la loro residenza sul territorio della circoscrizione. Sono eleggibili o designabili anche i cittadini di origine italiana che abbiano assunto, temporaneamente o per motivi di lavoro, la cittadinanza del paese ospitante, nella misura non superiore a 1/4 del totale dei membri da eleggere o designare nel paese stesso. Le liste dei candidati sottoscritte da almeno 300 elettori devono essere presentate, tramite l'Ufficio elettorale consolare all'Ambasciata, a partire dal 15° giorno e non oltre il 7° giorno precedenti quello fissato per le elezioni. I seggi elettorali, centrale e periferici, saranno composti da n. 2 rappresentanti di ciascuna lista.

I risultati e le designazioni di cui agli artt. 5 e 6 debbono pervenire al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai fini del decreto di nomina, entro 75 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

#### Art. 10

Per il funzionamento del Consiglio Italiano dell'Emigrazione è istituito nel Bilancio del Tesoro, rubrica Presidenza del Consiglio dei Ministri, una spe-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione (F.I.L.E.S.) Roma* del *dicembre '76*

# Proposta di legge retriva per gli stranieri

di Delia Castelnuovo Frigessi

La recessione ha colpito anche questo paese dello sviluppo e del pieno impiego e ha indotto il padronato e la classe dirigente ad avviare una ristrutturazione che si è tradotta in un forte attacco ai salari e all'occupazione. Orari ridotti di lavoro, licenziamenti, rifiuti di adattamento del salario al costo della vita, aumento forzato della produttività hanno colpito tutta la classe operaia, ma in primo luogo e principalmente la frazione della classe operaia che è stata duramente selezionata e decimata. La disoccupazione in massa è stata esportata nei paesi d'origine (200.000 stranieri hanno lasciato la Svizzera). Le frontiere restano di fatto chiuse, tranne che per la manodopera stagionale e frontaliera, anch'essa ridotta.

In questa situazione difficile e per molti aspetti drammatica s'inserisce il progetto di una nuova legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri, in revisione di quella del 1931. Sottoposto all'abituale procedura di consultazione durante il '76, il progetto sarà discusso dal parlamento elvetico entro

la primavera del '78. Nel frattempo avrà luogo la votazione popolare sulle iniziative antistranieri del partito repubblicano di Schwarzenbach e della Azione nazionale: quest'ultima vuole limitare il numero annuale delle naturalizzazioni. L'emigrazione non è stata interpellata ufficialmente, perché è stata ascoltata solo attraverso una sottocommissione della Commissione consultiva federale per il problema degli stranieri. Da parte svizzera l'Unione sindacale si è limitata a chiedere una facilitazione delle naturalizzazioni per prevenire la creazione di un « problema di minoranza » e l'inserimento di corsi obbligatori di lingua locale per gli emigrati durante le ore di lavoro. Se non mi sbaglio, solo il Centro e il contatto svizzeri-stranieri (Ginevra e Vaud) ha preso una posizione fortemente critica, di rigorosa opposizione al progetto della nuova legge.

Nella primavera del '74 il consigliere federale Kurt Furgler, grande artigiano di quest'opera legislativa, dichiarava che il Consiglio federale pensava di « risolvere i problemi attuali nel senso di una politica valida nei confronti degli stranieri, una politica che tenga conto di tutte le esigenze di ordine umano, sociale, politico ed economico ». Di questa intenzione non resta traccia nella nuova legge, che dichiarava in apertura di voler « realizzare un rapporto equilibrato tra l'effettivo della popolazione svizzera e quello della popolazione straniera residente, tenendo conto degli interessi politici, economici, demografici, sociali e culturali del paese ». Si tratta di una legge-quadro, che apparentemente si limita a ordinare tutti i decreti e le ordinanze che sulla manodopera straniera si sono puntualmente susseguiti negli ultimi anni e a sistemarli nell'ambito dell'attuale politica federale di stabilizzazione e di riduzione della popolazione straniera residente nella Confederazione. Riflesso di un ben calcolato immobilismo politico che risente delle pressioni xenofobe, in realtà il progetto non solo non apporta alcun miglioramento alla situazione dell'emigrazione ma anzi la peggiora.

## Discriminazioni

Le diverse categorie di stranieri, delle quali da anni l'emigrazione chiede l'abolizione, sono mantenute tali e quali, con i loro differenti « statuti » che significano diversi gradi di discriminazione nei confronti delle possibilità del soggiorno e del diritto al lavoro, del raggruppamento familiare, della mobilità, delle prestazioni sociali, ecc. All'interno dell'emigrazione la linea di divisione più profonda è fatta passare tra gli stranieri che lavorano da meno di cinque anni (frontalieri, stagionali, annuali) e da più di cinque anni nella Confederazione (annuali, ormai « integrati », e domiciliati). È una conferma importante della prospettiva che informa ormai da qualche tempo la politica migratoria svizzera: da una parte la manodopera straniera più discriminata e priva di diritti, sottoposta

a fortissima rotazione col massimo rendimento e il minor costo, che serve da valvola di sicurezza immediata per la economia del paese; dall'altra quella più stabile e più stabilizzata, che formalmente già ha o avrà gli stessi diritti, esclusi quelli politici, dei cittadini svizzeri sul mercato del lavoro, ma che per ottenerli dovrà uniformarsi totalmente al sistema svizzero e mostrare la massima produttività e docilità.

Valga l'esempio dello « statuto » dello stagionale che viene mantenuto, malgrado sia stato riprovato dal Consiglio d'Europa e contestato dall'opinione pubblica più avanzata in Svizzera. Una sua abolizione non permetterebbe di preservare il « rapporto equilibrato tra popolazione svizzera e straniera » perché la trasformazione degli stagionali in annuali avrebbe come conseguenza l'accrescimento della popolazione straniera. Secondo il verbale della riunione della Commissione italo-svizzera del giugno '72, « l'obiettivo finale al quale mira quella politica [del governo svizzero] è di limitare lo statuto degli stagionali a quei lavoratori che saranno occupati solo nelle attività che avranno veramente un carattere stagionale ». E difatti la nuova legge prevede che il Dipartimento dell'economia pubblica stabilisca la lista delle branche e delle imprese che adempiono alle condizioni richieste per l'impiego di lavoratori stagionali. « Ciò avrà come conseguenza di limitare la concessione di autorizzazioni stagionali alle sole persone esercitanti un'attività che dipende dal ritmo delle stagioni ». Ma più oltre si definiscono stagionali proprio i settori dell'edilizia e dell'industria alberghiera, dove sono da sommare due stagioni, estate ed inverno, che occupano la maggior parte della manodopera stagionale straniera.

... dunque resterà come prima, la lista delle branche economiche e delle imprese a carattere stagionale rifletterà lo *statu quo* e certo non restringerà il numero degli stagionali.

In realtà lo statuto dello stagionale non ha più ragione di esistere perché non risponde più a reali esigenze produttive, salvo i casi estremi e sempre più rari dei cantieri d'alta montagna. Nell'edilizia infatti, grazie ai progressi tecnici, il lavoro stagionale non esiste più da molti anni e di lavoro undici mesi su dodici. Quanto all'industria alberghiera, o si lavora per tutto l'anno o gli esercizi si tengono aperti per due periodi distinti durante l'anno. Ma il progetto non stabilisce nessuna differenza tra l'attività, per esempio, del buffet della stagione di Zurigo e quello di un albergo di Crans sur Sierre.

Gli stagionali non avranno alcuna reale certezza di accedere al permesso di soggiorno annuale, contrariamente a quanto stabilito nella riunione della commissione italo-svizzera del '72, che limita a quattro anni di lavoro consecutivo in Svizzera — a partire dal '76 — la condizione necessaria per gli stagionali italiani alla trasformazione del permesso da stagionale in annuale. L'art. 50 della nuova legge infatti prevede la trasformazione del permesso dopo un certo numero non determinato di stagioni consecutive ma precisa che il numero di queste trasformazioni non deve mettere in pericolo il rap-

porto equilibrato tra popolazione svizzera e straniera. Così il Consiglio federale e l'amministrazione potranno, per evitare la trasformazione del permesso, sia elevare il numero degli anni necessari a tale trasformazione, sia rifiutare ai lavoratori, che già contano al loro attivo parecchie stagioni consecutive di lavoro in Svizzera, una ulteriore entrata nel paese. Nessuna priorità infatti è prevista, né nel progetto di legge né nell'ultima ordinanza, per gli stagionali che sono già venuti in Svizzera a lavorare. E nulla potrà impedire che il numero degli anni necessari per la trasformazione cambi, a seconda delle nazionalità (quattro anni per gli italiani, sei per i turchi, ecc.).

**Sicurezza**

Il progetto non consente ad alcuna categoria di emigrati stranieri la sicurezza del lavoro e del soggiorno in Svizzera.

Il rinnovo del permesso di soggiorno, per fare un esempio significativo, è garantito agli annuali dopo cinque anni di soggiorno in Svizzera (un anno per il cambiamento del posto e della professione: art. 47,2 e 54,3) ma l'applicazione di queste disposizioni è lasciata, in ultima istanza, alla discrezione delle autorità. Dice l'art. 47 che « il Consiglio federale può derogare alla disposizione che prevede un diritto

all'autorizzazione di soggiorno in caso di recessione grave generalizzata, o toccante certe regioni o certe branche economiche, quando degli interessi regionali lo giustifichino o delle circostanze speciali minaccino la pace sociale ». Analoghe eccezioni sono previste in caso di crisi, di protezione della neutralità o di difesa del paese. Sono previste anche misure di ritorsione contro uno Stato particolare.

Insomma l'eccezione ha un posto importante quanto la norma nel testo della nuova legge. Viene in sostanza istituito un diritto parallelo, cioè un regime derogatorio, da applicare a seconda delle situazioni economiche e politiche che la Svizzera attraverserà.

Lo straniero è discriminato nei confronti del diritto al lavoro. Le note direttive, emanate nel dicembre '74 dall'Ufficio federale dell'industria e del lavoro sulla protezione prioritaria dell'impiego della manodopera indigena vengono legalizzate (art. 46: se non ha l'autorizzazione di domicilio, uno straniero non può occupare il suo primo posto di lavoro in Svizzera che se il datore di lavoro non ha trovato, a condizioni di lavoro e di salario normali, uno svizzero per occupare un tale posto).

Inoltre la mobilità geografica e professionale è anch'essa gravemente limitata. Ma l'uguaglianza di trattamento, che costituisce un obiettivo fondamentale della classe operaia emigrata e delle forze politiche e sociali che la rappresentano, non sarà assicurata fino a che non si tradurrà nell'abolizione di tutte le restrizioni alla libera circolazione all'interno del paese. Il raggiungimento della parità tra tutti i lavoratori in Svizzera comprende anche la possibilità del passaggio da un'attività salariata a una indipendente (limitata dall'art. 54 del progetto di legge) e l'abolizione del controllo e delle restrizioni dell'attività politica degli stranieri.

**L'integrazione**

L'integrazione vorrebbe essere un concetto chiave del nuovo progetto. Occorre premettere che la parola ha un'interpretazione diversa a seconda delle parti. Per la politica federale, « integrazione » significa in sostanza assimilazione al sistema svizzero, identificazione con i suoi valori e il suo modo di vivere, perdita della identità culturale originaria. Come prova, si veda l'art. 34 del progetto: « lo straniero potrà essere espulso se la sua condotta

permette di concludere che egli non vuole adattarsi all'ordine stabilito o che non ne è capace ». Il testo di legge non elenca, a proposito d'integrazione, né principi generali né principi specifici di sorta. Nella sua parte essenziale l'integrazione resta affidata all'attività delle istituzioni private nel quadro delle differenti attività cantonali. La documentazione d'informazione prevista per gli stranieri finisce per diventare la proposta cardine di tutto il discorso ma è assolutamente insufficiente a dargli un contenuto.

Per l'emigrazione invece l'integrazione non acquisisce in sostanza alcun senso e resta del tutto illusoria se non affronta i problemi reali degli stranieri: sicurezza del posto di lavoro e del soggiorno, abolizione delle categorie esistenti, formazione scolastica e professionale, diritti sociali e politici. L'integrazione è in sostanza un'operazione politica che consiste nella deculturazione e nella denazionalizzazione della popolazione straniera, nella distruzione della sua stessa identità ed esistente specifica. Essa consente di occultare la

reale divisione e selezione praticata dalla classe dominante svizzera, il suo rifiuto di ogni pluralismo culturale e del diritto per lo straniero di fare politica.

In conclusione il progetto della nuova legge si può interpretare come un costante e dettagliato rifiuto di una condizione che salvaguardi, nella società svizzera, gli interessi e i diritti dei cittadini stranieri. Esso si prefigge in primo luogo di preservare l'« ordine pubblico » e la « pace sociale », come se gli stranieri fossero individui pericolosi. In questo senso il nuovo testo di legge va in direzione contraria agli accordi presi dalla Svizzera con l'Italia e con la CEE. Tollererà il governo italiano, senza intervenire neppure in questa occasione, che le condizioni degli emigrati italiani in Svizzera subiscano peggioramenti così gravi e istituzionalizzati? Non si dimentichi che il nuovo testo di legge, se approvato dal Parlamento elvetico senza sostanziali modifiche, costituirà un precedente determinante e una base vincolante per ogni successiva trattativa interstatale.